

FACOLTÀ DI TEOLOGIA
DELLA PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE ALL'APOLLINARE

Baccalaureato in Scienze Religiose

Elaborato finale

VIVERE LA PEDAGOGIA DI «HUMANAE VITAE»
NEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO
Una testimonianza di apprendimento personale

Candidata

Camilla MARENZONI Matr. 19736

Docente

Prof. Graziano BORGONOVO

ANNO ACCADEMICO 2017-2018

*A Enrico, mio marito,
A Silvia e Riccardo, i nostri figli,
per la sollecitudine e l'affettuosa pazienza
con cui mi hanno accompagnato negli studi.
A tutti i miei maestri di vita.*

*«Questo mistero è grande; io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!»
(Ef 5,32).*

Sommario:

Introduzione	pag. 4
1. <i>Humanae Vitae</i>: un'enciclica profetica	
1.1 Una verifica dopo cinquant'anni dall'enciclica	pag. 5
1.2 Il contenuto profetico di <i>Humanae Vitae</i>	pag. 8
1.3 L'apostolato e l'invito a camminare alla luce di <i>Humanae Vitae</i>	pag. 11
2. Il fondamento antropologico: la struttura relazionale della persona umana nella Sacra Scrittura	
2.1 Il disegno di Dio sull'uomo: dalla solitudine originaria alla <i>communio personarum</i>	pag. 13
2.2 Il decadimento dopo il peccato originale e la redenzione in Cristo	pag. 15
3. Il Sacramento del Matrimonio	
3.1 La vita nel Matrimonio in Cristo: promessa, dono, appartenenza, fedeltà, indissolubilità, fecondità	pag. 18
3.2 <i>Una Caro</i> : una nuova realtà redenta	pag. 19
3.3 Un cammino nelle virtù per conformarsi a Cristo	pag. 22
4. La proposta pedagogico-educativa di <i>Humanae Vitae</i>	
4.1 La conoscenza di sé e il dono della fertilità	pag. 23
4.2 I Metodi Naturali di conoscenza e regolazione della fertilità per la custodia e la responsabilità del dono ricevuto	pag. 26
4.3 Il valore pedagogico educativo dei Metodi Naturali e dell'attesa periodica	pag. 30
4.4 <i>Humanae Vitae</i> : pedagogia dell'essere nella relazione matrimoniale	pag. 34
5. Un'educazione capace di paziente realismo nella gradualità	
5.1 Accompagnare valorizzando il primato educativo della famiglia	pag. 37
5.2 L'alfabeto della corporeità, l'educazione remota all'amore e alle virtù	pag. 40
Conclusione	pag. 48
Fonti e Bibliografia	pag. 50

Introduzione

Il presente elaborato vuole essere un contributo ai festeggiamenti e ai ringraziamenti in occasione del 50° anno dalla promulgazione della Enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae*¹ (1968-2018). Essa si inserisce in un chiaro progetto educativo sulla persona umana, sul matrimonio e la famiglia, già avviato da Pio XI con la *Casti Connubi* (1930), continuato da Papa Giovanni XXIII (cfr. HV5), illuminato dai documenti del Concilio Vaticano II (1962-1965) e approfondito e proclamato dai pontefici successivi fino a Papa Francesco. È un documento breve, costituito da poche pagine, facilmente comprensibile da tutti i fedeli, che chiama tutta la Chiesa ad una grande opera di educazione e di progresso nell'amore per aiutare i coniugi a comprendere e a vivere l'autenticità dell'amore coniugale, fondato sulla legge naturale, redento da Cristo, che la Chiesa è chiamata a custodire e ad annunciare nella sua profonda verità, fino alla fine dei tempi. Questo è il mandato che Gesù Cristo ha comunicato a Pietro e agli apostoli e a tutti i loro successori, perché potessero essere «custodi ed interpreti autentici di tutta la legge morale, non solo cioè della legge evangelica, ma anche di quella naturale» (HV4) in quanto, tutta insieme, è espressione del disegno di amore di Dio sull'uomo chiamato ad una vita di comunione con Lui, per l'eternità. *Humanae Vitae* è rivolta a tutti gli uomini di buona volontà di ogni tempo, tuttavia per essere accolta ha bisogno di essere mediata dall'educazione e se questa manca o è frammentaria la persona non gode di tutte le condizioni favorevoli per accogliere i principi dell'enciclica. È per questo motivo che Paolo VI nella parte finale di HV, nelle direttive pastorali, rivolge un appello accorato ai governanti, responsabili per il bene comune, agli uomini di scienza, agli sposi cristiani, ai medici e al personale sanitario, ai sacerdoti ed ai vescovi (HV 23,24,25,27,28,30), affinché ognuno si impegni per la causa di *Humanae Vitae*. Il percorso di studio che sto concludendo è stato per me particolarmente significativo ed è nata in me l'esigenza di unire la ricchezza acquisita con la mia esperienza di vita di donna, di moglie, di madre, di utilizzatrice e

¹D'ora in poi abbreviato anche con HV.

di insegnante del Metodo dell'Ovulazione Billings² per offrire uno sguardo personale sull'enciclica *Humanae Vitae*. Questo è quello che mi propongo di fare con questo elaborato mentre rinnovo la mia riconoscenza alla Chiesa, che è Madre e Maestra, a Paolo VI e a tutti coloro che si sono incamminati prima di me alla sequela di HV offrendo il loro contributo scientifico, pastorale e di testimonianza di vita per la causa della verità della vita umana fin dalle sue originarie relazioni. Tutte queste persone sono state per me degli autentici maestri di vita ed è per questo che dedico anche a loro, questo mio lavoro.

1. *Humanae Vitae*: un'enciclica profetica

1.1 Una verifica dopo cinquant'anni dall'enciclica

Come è noto a tanti, il periodo che precedette la promulgazione dell'enciclica e quello che la seguì, furono anni di acceso dibattito: «tutto quanto si disse e scrisse in quegli anni fino all'estate del 1968 ruotò intorno a questi tre fuochi: una rinnovata considerazione dell'amore umano e del matrimonio, i criteri etici per una corretta regolazione delle nascite, la preoccupazione di mantenersi nel solco dei precedenti insegnamenti magisteriali»³. Se nel 1951 Pio XII avvalorò le prime scoperte scientifiche riguardo alle leggi sulla procreazione umana, pochi anni dopo «il panorama si complicò con l'invenzione (1958) della pillola contraccettiva da parte di G.Pincus»⁴. Questo evento creò un vero e proprio terremoto⁵ nel dibattito che si stava lentamente costruendo a livello ecclesiale negli anni precedenti il Concilio Vaticano II (1962-1965), tan-

² Si tratta di uno degli strumenti educativi scientificamente validati nati dopo la promulgazione dell'enciclica *Humanae Vitae*. Woomb-World Organisation of Ovulation Method Billings è stata fondata dai coniugi, medici australiani John e Evelyn Billings. Nella Chiesa universale l'apostolato è conosciuto con il nome di *Diocesan Natural Family Planning (NFP) ministry*.

³ G. MARENCO, *La nascita di un'enciclica-Humanae Vitae*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018, p.17.

⁴ Cfr. *op.cit.*, p. 26: I medici K.Ogino e H.Knauss rispettivamente scoprirono le leggi che regolano l'ovulazione femminile e iniziarono un'osservazione che ha poi condotto ai moderni metodi per la regolazione naturale della fertilità.

⁵ Cfr. *op.cit.*, p. 36. La misura estrema di questo terremoto penso che si possa identificare nell'intervento del cardinale Suenens (29 ottobre 1964) il quale sostenne che il non avvalorare le ricerche scientifiche delle tecniche contraccettive potesse condurre ad un nuovo "caso Galileo".

to che nelle commissioni di studio indette da Paolo VI, questi si dimostrò impavido ricercatore della verità fino a riservare a sé l'esame della dottrina sulla regolazione delle nascite che non rientrò nei documenti del Concilio Vaticano II e che confluì nell'enciclica promulgata nel 1968. Il Concilio si concentrò sulla «valorizzazione del ruolo centrale dell'amore umano e la considerazione della vita matrimoniale come via ordinaria alla santità, vocazione e stato di vita» ricollocando al centro la comprensione teologica del sacramento del matrimonio, spesso ancora oggi ridotta, nel pensare comune, ad «un semplice *aiuto* divino»⁶ e creando le premesse per il magistero successivo. Dal Concilio Vaticano II inizia così una nuova stagione pastorale che invita la Chiesa universale ad annunciare la bellezza dell'amore coniugale sacramentale che è indissolubilmente legato al Mistero che unisce Cristo alla sua Chiesa Sposa. L'approfondimento sulla verità del sacramento del matrimonio insieme alla verità antropologico-teologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26) e della responsabilità della procreazione, ottiene una svolta decisiva a partire dal *Memoriale di Cracovia*⁷, i cui contenuti verranno sviluppati nel magistero di Giovanni Paolo II nei primi suoi cinque anni di pontificato, attraverso le catechesi sul corpo umano, tenute ogni mercoledì. Esse costituiscono il più lungo insegnamento sull'amore umano offerto da un papa ed entrano a pieno titolo nella comprensione di *Humanae Vitae* in quanto ne costituiscono il suo fondamento antropologico. Grazie alla *Teologia del corpo* sviluppata da Giovanni Paolo II si intuisce come il mistero dell'uomo trova piena comprensione nel mistero di Cristo (cfr. *Gaudium et Spes* 22), che è per ogni uomo un dono, la cui sequela è offerta alla sua libertà, nell'orizzonte di una vita non solo terrena, ma in prospettiva di una felicità eterna. È grazie successivamente all'enciclica *Veritatis Splendor*⁸ che si comprende la realtà dinamica della vocazione all'amore, attraverso gli atti morali della persona, nella sequela a Cristo. È alla luce di

⁶ Cfr. *op.cit.*, p. 47.

⁷ P.S. GATUSZKA, *Karol Wojtyła e Humanae Vitae, il contributo dell'Arcivescovo di Cracovia e del gruppo di teologi polacchi all'enciclica di Paolo VI*, Ed. Cantagalli, 2017, p. 258.

⁸ D'ora in poi abbreviato anche con VS.

questa verità che Paolo VI chiede di guardare alla pro-creazione umana al di là di tutte quelle prospettive che definisce parziali (di ordine biologico, psicologico, demografico o sociologico) per inquadrarla «nella luce di una visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna» (HV7).

In questi cinquant'anni insieme alla ricchezza del Magistero che ho qui sopra accennato, di pari passo, si è sviluppato un apostolato di *Humanae Vitae* che ha permesso numerose scoperte scientifiche, studi e testimonianze di vita che avvalorano la bontà e la lungimiranza dell'enciclica e che hanno reso evidente che il timore che divise la Commissione di studio che precedette la promulgazione di HV si è dimostrato infondato. Nonostante questo quel timore è ancora oggi causa di contrasti nell'attuale dibattito culturale e spesso, anche in ambito strettamente ecclesiale, in nome di un pluralismo etico, non ci si sofferma a riflettere adeguatamente sull'indisponibile fondamento antropologico. Probabilmente quell'originaria contrapposizione è stata influenzata dall'ebrezza delle conquiste medico-scientifiche fino al punto di arrivare a pensare che il governo della fertilità umana fosse una competenza da delegare all'ambito sanitario. Ed è stato proprio quell'abbaglio che ha poi condotto ad una progressiva perdita di consapevolezza sulla verità dell'amore coniugale, ma che si stenta a riconoscere. Forse occorrerebbe riproporre la lettura della fiaba di Hans Christian Andersen, pubblicata nel 1837, dal titolo "*Il vestito nuovo dell'imperatore*" per scuotere le coscienze ed esercitare un discernimento comunitario, in particolare nella Chiesa Cattolica, per consentire a molti fedeli di riappropriarsi di quello spazio pedagogico-educativo che riguarda l'esercizio della libertà della persona⁹. È grazie alla prudenza di Paolo VI che oggi possia-

⁹ A questo proposito è bene ricordare quanto ha scritto Benedetto XVI alla Diocesi di Roma il 21/1/2008 sul compito urgente dell'educazione: «A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».

mo guardare ad *Humanae Vitae* come ad una autentica scuola di vita. Egli è stato un vero maestro nonché un profeta poiché, come sottolinea Pio XII nella sua lettera enciclica *Humani Generis*, circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica, «il cristiano, sia egli filosofo o teologo, non abbraccia con precipitazione e leggerezza tutte le novità che ogni giorno vengono escogitate, ma le deve esaminare con la massima diligenza e le deve porre su una giusta bilancia per non perdere la verità già conquistata o corromperla, certamente con pericolo e danno della fede stessa»¹⁰. Come un vero profeta che si distingue da quelli falsi come da sempre insegna la Sacra Scrittura (cfr. 1Re 22 5,12), Paolo VI ha permesso alla Chiesa universale di vivere un lungo tempo di grazia, almeno questi cinquant'anni, in cui coloro che si sono incamminati alla sequela di *Humane Vitae* si sono potuti rendere conto, con la loro stessa vita, che «qualsiasi verità la mente umana con sincera ricerca ha potuto scoprire, non può essere in contrasto con la verità già acquisita; perché Dio, Somma Verità, ha creato e regge l'intelletto umano non affinché alle verità retamente acquisite ogni giorno esso ne contrapponga delle nuove; ma affinché, rimossi gli errori che eventualmente vi si fossero insinuati, aggiunga verità a verità nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costituita la natura stessa delle cose da cui la verità si attinge»¹¹.

1.2 Il contenuto profetico di *Humanae Vitae*

Il cuore dell'enciclica *Humanae Vitae* si trova al numero 12 e riguarda: «la *connessione inscindibile*, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il *significato unitivo* e il *significato procreativo*». Perché è inscindibile questa connessione? Qual'è la sua deriva se non se ne rispetta il significato? In riferimento a quanto affermato al n.7, per una visione globale dell'uomo la cui vocazione è la vita soprannaturale in Dio, Paolo VI ci illumina e ci fa scoprire cosa significa una donazione

¹⁰ PIO XII, Lettera Enciclica, *Humani Generis*, 1950, parte III.

¹¹ *Ibidem*, parte III.

coniugale totale e pienamente umana. È proprio qui che veniamo educati a distinguere un *atto coniugale* da un altro atto che non si può definire tale. Può simularlo, per arrivare ad una tecnica dei corpi¹², che non sprofonderà mai in quella mistica della carne in cui i coniugi partecipano al Mistero di Cristo, in dialogo con il Creatore e ordinato all'altissima vocazione dell'uomo e della donna alla paternità e alla maternità. Anche l'astenersi dagli atti intimi propri dei coniugi, per scegliere di rinviare una gravidanza, scelta che i coniugi devono vagliare davanti al cospetto di Dio, costituisce un dialogo fecondo, perché è sempre una relazione, un rapportarsi a Dio con il timore che gli è dovuto, in quanto è fonte della vita.

L'insegnamento profetico di *Humanae Vitae* è dunque a difesa della sessualità umana nella sua intima espressione di vero amore coniugale e personale che si dimostra capace di preservare la dimensione personalistica della procreazione umana¹³. Paolo VI intende sottolineare, che l'atto che rende coniugi e genitori è il medesimo, è uno, e inizia dalla cura della relazione intima, che è quella capace di essere vissuta «senza offendere i principi morali» (HV 16) conforme ad una pienezza di umanità tra i coniugi e che porta al rispetto dell'integrità della procreazione (HV14). Se dunque l'atto coniugale è rispettato nella sua dimensione unitiva, prima cosa da salvaguardare, sarà sempre un atto pro-creativo, a volte è “biologicamente figlio”, a volte no, ma rappresenta sempre una mutua e reciproca comunione degli sposi, e tra loro con Dio, nella loro carne redenta da Cristo. Se l'atto non è unitivo, i due non si danno e non si ricevono come coniugi e oltre a non essere “biologicamente figlio” non è nemmeno pro-creativo, cioè non è un atto che mette in dialogo gli sposi con la fonte del loro amore. Mentre è facilmente intuibile che un atto intimo tra gli sposi agito con il coito interrotto o mediante l'uso del condom non è evidentemente

¹² F. HADJADJ, *Mistica della carne, la profondità dei sessi*, Ed. Medusa, p.35:« la meccanica sensuale concepisce l'amplesso come una macchina da cui trarre profitto, solo la mistica della carne resta testimone che il verbo sensibile lo riceve come un mistero in cui perdersi. Da un lato una tecnica dei corpi, dall'altro una mistica della carne» e tra questi non si dà via di mezzo.

¹³ Il valore della sessualità umana è riportato nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* ai nn. 2360-2361-2362-2363.

unitivo, più difficile da trattare è la questione dell'uso dei contraccettivi chimici che alterano i meccanismi biologici femminili in previsione dell'atto. Il discorso della contraccezione chimica (pillola e tutti i suoi derivati) per quanto riguarda la salute della donna si esaurisce molto velocemente: basta attingere alla letteratura scientifica che raccoglie i dati oggettivi della ricerca¹⁴, o semplicemente ascoltare le testimonianze di donne colpite da ictus o trombosi in seguito all'assunzione della contraccezione chimica, oppure recarsi a fare lo screening mammografico a quarantacinque anni e sentirsi chiedere se si è fatto uso di contraccezione chimica che aumenta il rischio di tumore al seno. Apprezzando il fatto che le scoperte scientifiche sono un ausilio lecito nella cura delle patologie (HV15), la novità, da un punto di vista morale, può essere circoscritta alla bontà per la cura di quelle. Non è possibile invece parlare di novità come "verità che si somma a verità" per il bene dell'uomo e della donna in relazione al cammino pedagogico-educativo nell'amore che i coniugi e ancor prima i fidanzati sono chiamati ad intraprendere alla sequela di Cristo nella verità di *Humanae Vitae*. La questione molto subdola del rapporto donna-contraccettivi chimici, che può sfuggire comprensibilmente agli occhi maschili, è la perdita da parte della donna di quel riceversi dal Creatore come figlia, come creatura pienamente femminile, per poi darsi totalmente in un mutuo dono nell'intimità coniugale. È un riconoscere di *esserci-da*, per un *esserci-con* e insieme un *esserci-per* l'altro, il figlio, che è il dono di sovrabbondanza dell'amore. Quando Gesù si rivolge alla Samaritana dicendole «se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4,10), la invita a scrutare nella profondità del suo essere femminile e così come lei è chiamata la donna di ogni tempo. Anche papa Francesco ci ricorda questo nella sua enciclica *Laudato Sii* al numero 155 quando scrive: «L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune (...) apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per potere riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé». La donna è la fonte della vita umana, è colei che è

¹⁴ A questo proposito si confronti: <https://www.upra.org/bioetica/i-veleni-della-contraccezione/>

capace di dialogare con Dio che le affida la vita dell'uomo in qualsiasi circostanza essa si trovi (cfr. *Mulieris Dignitatem*). La vita intrauterina materna, che ogni essere umano che è venuto al mondo ha sperimentato, è stata un grande dono. La vita nel grembo materno è stata per ciascun uomo un'esperienza di gratuità, una dedizione totale della mamma per ogni necessità (fame, sete, temperatura...), di contenimento sempre adeguato che si è saputo adattare alla crescita ed è stato capace di accompagnare nel momento dell'autonomia. Anche se ogni uomo, a suo tempo, non è stato in grado razionalmente di comprendere ciò che è avvenuto nel grembo materno, ha comunque ricevuto un imprinting che lo accompagnerà per tutta la vita e che gli permetterà di capire, là dove riceverà un'educazione, che cosa è il profondo senso della vita. E' Dio che ha scelto la donna per trasmettere all'umanità la bellezza e l'autenticità della vita, attraverso il gesto di totale donazione al proprio figlio che si chiama gestazione materna.

Attraverso l'insegnamento di *Humanae Vitae* Paolo VI ci ha permesso di avere occhi capaci di guardare alla realtà con uno sguardo metafisico a partire dal significato inscindibile dell'atto coniugale, unitivo e procreativo, capace di salvaguardare la dimensione pienamente umana dell'esistenza che si innesta nella dimensione trinitaria in Dio, per il bene dei coniugi, dei figli e di tutta la vita sociale che si origina a partire dalla famiglia.

1.3 L'apostolato e l'invito a camminare alla luce di *Humanae Vitae*

Al n.25 dell'enciclica Paolo VI si rivolge agli sposi cristiani ricordando che la loro vocazione, iniziata con il battesimo, si è ulteriormente specificata e rafforzata con il sacramento del matrimonio e che dunque gli sposi sono chiamati a vivere la propria vocazione fino alla perfezione, per darne testimonianza di fronte al mondo. È un invito ad abbandonare ogni timore per affidarsi all'amore di Dio, nella certezza che anche nella fatica si può vivere sorretti dalla fede e dalla speranza che non delude (Rm 5,5), attingendo in modo perseverante alla preghiera e all'Eucaristia fonte di grazia e di carità. La vita coniugale diviene *via* per un'educazione reciproca dei coniugi tesa al raggiungimento di una

maturità specifica che è necessaria alla vita di coppia. E' un rinnovare quotidianamente la fedeltà a quella *vocazione* coniugale che è stata oggetto di discernimento a partire dal fidanzamento e che accompagna costantemente gli sposi. Senza nascondere le difficoltà, spesso pesanti, che sono racchiuse nelle diverse storie familiari, nelle coppie di sposi che ho incontrato e che si sono posti alla sequela di *Humanae Vitae*, devo sottolineare che la costante che ho rilevato per il successo del loro cammino, è la perseveranza nella fede, nella preghiera e nell'affidarsi a Dio. Nonostante la debolezza o il peccato possano ostacolare il cammino, la forza con cui tante coppie si sono rialzate ed incamminate nuovamente, è stata quella per seguire una bellezza che si è mostrata nella profondità della loro intimità e che costituisce una conquista a cui nessuno rinuncia, anche se spesso il senso di inadeguatezza di fronte alle avversità della vita, viene visto come un ostacolo e non come il presupposto per abbandonarsi fiduciosi alla grazia di Cristo¹⁵. Questa profonda verità incontrata e ricercata ha poi dato i suoi frutti e tra questi, sottolinea Paolo VI, vi «è il desiderio di comunicare ad altri la loro esperienza (...) sono gli sposi stessi che si fanno apostoli e guide di altri sposi. Questa è senz'altro tra tante forme di apostolato una di quelle che oggi appaiono più opportune» (HV 26). Questo è stato scritto nel 1968 e penso che sia molto attuale e da sostenere all'interno di tutta la Chiesa. La fede e la testimonianza di tante coppie di sposi si è poi unita all'apostolato di medici, personale sanitario, sacerdoti, vescovi che hanno saputo onorare la causa di *Humanae Vitae* e di cui parlerò nel capitolo quarto, dove illustrerò anche i progressi scientifici che sono stati compiuti.

¹⁵ S. Teresa di Gesù Bambino nella sua opera *Storia di un'anima*, nel manoscritto «B»-risposta alla sorella Maria, scrive: «Offri a Dio sacrifici di lode e di azioni di grazie. Ecco quindi tutto ciò che Gesù esige da noi. Egli non ha affatto bisogno delle nostre opere, ma solamente del nostro amore, perché questo stesso Dio che dichiara di non aver affatto bisogno di dirsi se ha fame, non ha esitato a mendicare un po' d'acqua dalla Samaritana. Aveva sete... ma dicendo: "dammi da bere" era l'amore della sua povera creatura che il Creatore dell'universo invocava. Aveva sete d'amore! Ah, lo sento più che mai che Gesù è assetato: incontra solo degli ingrati e degli indifferenti tra i discepoli del mondo e tra i suoi propri discepoli; trova, ahimè, pochi cuori che si abbandonino a lui senza riserve, che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito».

2. Il fondamento antropologico: la struttura relazionale della persona umana nella Sacra Scrittura

2.1 Il disegno di Dio sull'uomo: dalla solitudine originaria alla *communio personarum*

Che cosa è l'amore tra un uomo e una donna? Qualsiasi coppia innamorata in modo esplicito o implicito si è posta questa domanda. Il disegno di Dio sull'uomo che scopriamo nelle prime pagine del libro della Genesi, rivela che fin dall'origine Dio desidera per l'uomo una vita di felicità e più si cerca di cogliere la verità e la profondità dell'amore tra un uomo e una donna più si scopre come il mistero nuziale è strettamente legato al mistero di Dio Trinità. Tutta la realtà creata è *buona*, ma quando Dio contempla l'opera conclusiva della creazione, l'uomo e la donna, parla di una realtà *molto buona* (Gen 1,31). Essi sono creati «a immagine e somiglianza» (Gen 1,27) di Dio in cui l'immagine dice di una capacità inscritta nella natura umana di conoscere, di vivere l'amore, di leggerne la profondità, mentre la somiglianza rimanda ad una relazione che il Creatore, da subito, instaura con la creatura. E' una relazione sponsale, nuziale che Dio pone in essere fin dal principio. La creazione non è lasciata da Dio alla sua autonoma determinazione, bensì fin dalle prime pagine della Sacra Scrittura comprendiamo che è sorretta dalla relazione eterna di amore tra il Padre con il Figlio e del loro amore lo Spirito Santo, di cui la coppia umana è resa partecipe. Nel secondo racconto della Genesi si legge prima la creazione dell'uomo e poi quella della donna, tratta dall'uomo. In questo primo momento definito della *solitudine originaria* l'uomo realizza la propria soggettività, la consapevolezza del proprio corpo e la propria autocoscienza di fronte alla creazione e a Dio. Rispetto a tutti gli altri esseri viventi l'uomo comprende la propria superiorità e Dio gliela riconosce nel momento in cui gli chiede di attribuirne il nome: «in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome» (Gen 2,19)¹⁶, ma non trova d'altronde nulla e nes-

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *L'amore umano nel piano divino-La redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio nelle catechesi del mercoledì (1979-1984)*, Libreria Editrice Vaticana, p.117-120.

suno pienamente corrispondente a sé. La solitudine originaria è il primo passo che conduce l'uomo verso la pienezza della sua umanità: «Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio dare un aiuto che gli sia simile» (Gen 2,18). «Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiusse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo una donna e la condusse all'uomo» (Gen 2, 21-22). È dal risveglio di quel torpore che l'uomo si risveglia «maschio» e «femmina»¹⁷ e manifesta tutto il suo stupore e per la prima volta parla: «Allora l'uomo disse: questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta» (Gen 2, 23). Lo *stupore* del primo uomo esprime la gioia per un essere simile a lui che prima non esisteva e che dice di una reciprocità in cui è iscritto il desiderio di felicità deposto nel cuore dell'uomo. È l'*essere* della donna per l'uomo e viceversa dell'uomo per la donna. La consapevolezza della solitudine originaria dell'uomo davanti a Dio e al creato, lo apre a quella novità della speciale comunione umana che il Concilio Vaticano II definisce *communio personarum*, cioè quell'esistere come persona accanto e *per* un'altra persona. «Indispensabile per questa reciprocità era tutto ciò che di costitutivo fondava la solitudine di ciascuno di essi e pertanto anche l'autoconoscenza e l'autodeterminazione, ossia la soggettività e la consapevolezza del proprio corpo. L'uomo, maschio e femmina è diventato ad immagine e somiglianza di Dio non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche perché capace di vivere una comunione delle persone».¹⁸ Posto in stretta relazione con il mistero trinitario, per l'uomo, maschio e femmina, la vita diviene un *dono* e un *compito*, un impegnare la propria libertà per ricercare il senso della vita come proveniente, per grazia, da Dio. Nel momento originario scaturito dalla creazione, l'uomo e la donna godono di uno stato di santità e di giustizia che è definito vita in grazia di Dio. L'uomo e la donna, costituiti da Dio comunione di persone, esprimono attraverso il corpo il loro amore, riflesso

¹⁷ *Ibidem*, p. 125.

¹⁸ *Ibidem*, p. 128.

dell'amore divino. «Il corpo, infatti e soltanto esso, è capace di rendere visibile ciò che è invisibile: lo spirituale e il divino. Esso è stato creato per trasferire nella realtà visibile del mondo il mistero nascosto dall'eternità in Dio, e così esserne segno»¹⁹. Siamo di fronte ad un'*innocenza originaria*, una *santità*, collegata all'esperienza e al significato del corpo, che Giovanni Paolo II definisce *teologia del corpo*. È uno stato che consente all'uomo, maschio e femmina, di esprimersi profondamente con il proprio corpo nel dono totale di sé, in quanto è soggetto capace di verità e di amore.

2.2 Il decadimento dopo il peccato originale e la redenzione in Cristo

L'uomo uscito dalla creazione ha preso coscienza della sua identità di creatura in relazione con il Creatore e ha anche compreso che solo in Dio è riposta la pienezza di senso per la sua vita che da solo non può possedere. La drammaticità di questa polarità tra creatura e Creatore misura contemporaneamente anche la grandezza della *libertà* che esige l'amore e si manifesta in modo decisivo, là dove Dio pone all'uomo un limite: «Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare, perché quando tu ne mangiassi, certamente moriresti (Gn 2,16-17)». Il limite posto da Dio dice all'uomo che non è in grado di stabilire in senso assoluto cosa è bene e cosa è male per lui, ma che può solo riceverlo da Lui. È questo il momento che permette all'uomo di cogliere la *dimensione morale* dei suoi *atti* e capire che la sua libertà non può essere intesa in senso assoluto, ma può essere compresa sempre e comunque in relazione al Creatore. Il peccato originale compiuto da Adamo, il primo uomo, (Gen 3) è un fatto reale avvenuto per opera della prima coppia, da cui tutto il genere umano discende. Si definisce peccato *originale originante* poiché diviene causa dello stato di peccato di tutti gli uomini nati dopo Adamo e che prende il nome di peccato *originale originato*. Da questo deriva la categoria dell'ereditarietà e della trasmissione di esso, dal primo uomo

¹⁹ *Ibidem*, p. 160.

fino ad oggi. Il peccato originale consiste nella perdita della comunione con Dio, nella conseguente privazione dell'innocenza originaria e della grazia santificante che determina l'oscuramento dell'intelligenza dell'uomo nel riconoscere il vero bene e provoca l'indebolimento della sua volontà. A seguito del peccato irrompe nella vita dell'uomo un disordine che teologicamente si chiama *triplice concupiscenza*: della carne, degli occhi e della superbia di vita (cfr. 1Gv 2,16) che diviene la causa di sofferenza dell'uomo nelle relazioni interpersonali e con il creato.

Dopo il peccato, l'uomo e la donna sperimentano la difficoltà di perseguire la felicità. I due non sono più in grado di guardarsi con uno sguardo comunione, poiché la concupiscenza glielo impedisce. Il corpo, la natura, resta «cosa molto buona» (cfr. Gn 1,31), come è uscito dalla creazione, ma l'uomo e la donna non sono più in grado di coglierli immediatamente nella loro relazione. Il desiderio del contatto comunione del cuore viene sopraffatto da quello di possederne il corpo. Oltre alle relazioni interpersonali la rottura della comunione produce una volontà di dominare in senso assoluto il creato e questo causa la perdita della percezione della creazione come dono da custodire e preservare. In questa volontà di dominio assoluto l'uomo sperimenta la ribellione della natura che diviene essa stessa ostile ed estranea a lui. È solo con la mediazione di Cristo che l'uomo può riacquistare la grazia compromessa con il peccato originale e nel battesimo gli è cancellata ogni colpa. In Cristo è inaugurata una nuova vita, che è da Lui continuamente sostenuta e ad essa tende come fine e compimento di quella umana, perché Gesù Cristo è per ogni uomo, Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14, 6). È Agostino a fondare la teologia sul peccato originale affermando che proprio l'ereditarietà del peccato ricevuto da Adamo rende l'uomo bisognoso della grazia e della redenzione di Cristo, che «si rivela come colui di cui tutti hanno bisogno per essere salvati e che può e vuole salvare tutti coloro che lo accettano con la fede e con il battesimo»²⁰ per rinascere dall'alto (Gv 3,5-7).

²⁰ G. BARBAGLIO, *Peccato originale*, in G. BARBAGLIO - S. DIANICH (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1985, p. 1138.

Per gli esseri umani nati dalla discendenza di Adamo non è possibile parlare di responsabilità della rottura con Dio, questa situazione non deriva da una scelta personale di avversione nei confronti di Dio, ma è piuttosto una situazione che l'uomo si ritrova e che è contraria alla sua volontà e alle sue intenzioni. Per questo si afferma che ciò che Adamo ha trasmesso per generazione agli uomini non è la personale responsabilità, ma piuttosto lo stato di peccato che è scaturito dal suo atto peccaminoso. Il peccato originale originato è dunque uno stato di disordine che non evidenzia una colpa direttamente imputabile alla responsabilità personale, come la concupiscenza non è conseguente ad un atto compiuto dal soggetto, ma precede la volontà stessa del soggetto. La solidarietà negativa degli uomini con il primo uomo, significa per tutti il venire meno della vita di grazia dell'atto creativo originario, che non resta però irrimediabilmente compromessa, perché attraverso il battesimo l'uomo è nuovamente inserito e ordinato alla *vita di grazia in Cristo*. È per questo che Gesù Cristo è la massima Rivelazione dell'Amore del Padre, che ci ha eletti e predestinati nel Figlio fin dall'eternità, cioè ancora prima della creazione (cfr. Ef 1, 3-23). Nella *Gaudium et Spes* al numero 22 si afferma che «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. (...) Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato».²¹ Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo portando a compimento il disegno di Dio del principio. Cristo è da sempre l'origine della creazione e la sua causa finale: riportare il creato, l'umanità redenta al Padre come figli nel Figlio. Gesù Cristo è il dono per ogni uomo e la sua imitazione nella sequela, diviene il compito affidato ad ogni uo-

²¹ COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO, *Gaudium et Spes*, 7-12-1965, n.22.

mo e alla sua libertà. San Paolo sottolinea l'aspetto della solidarietà nel peccato tra gli uomini e della redenzione in Cristo che ha vinto la morte: «Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1Cor 15,21-22). L'uomo, creato ad immagine di Dio in Cristo, gode di una relazione ontologica con Lui che gli permette di partecipare di ciò che gli è proprio: l'essere Figlio di Dio, essere figlio nel Figlio. La teologia cattolica del peccato originale è dunque strettamente connessa con la lotta interiore e con la chiamata alla santità in Cristo Gesù. Con il battesimo si riceve la santità *ontologica* e si differenzia dalla santità *morale* che riguarda la persona divenuta creatura nuova in Cristo (2Cor 5,17), chiamata con la vita alla conformazione a Lui, modello di santità per ogni uomo. Questa ha un carattere dinamico che si snoda in tutta la vita terrena del fedele, attraverso i suoi atti liberi. L'enciclica *Veritatis Splendor* espone ciò che è specifico della vita morale cristiana che è quello di seguire Cristo (VS 19). La sequela ha inizio nell'incontro con Lui che si è unito dal di dentro ad ogni uomo (cfr. Ez 36,26), mediante la Sua opera di redenzione. L'uomo nell'incontro con Gesù, attraverso la ragione, riscopre quelle inclinazioni naturali originarie che sono una vocazione alla carità. È Cristo che risveglia nell'uomo il desiderio di verità sul bene della persona e da questa particolare amicizia con Lui, l'uomo desidera inseguire la vita buona nella verità del vangelo (VS 17).

3. Il Sacramento del Matrimonio

3.1 La vita nel Matrimonio in Cristo: promessa, dono, appartenenza, fedeltà, indissolubilità, fecondità.

Cosa intendiamo per matrimonio cristiano? Come si caratterizza la vita degli sposi cristiani, nel sacramento del matrimonio? Questa domanda affiora in modo imponente nell'osservare il contesto culturale di oggi, in cui domina la "cultura del provvisorio" e il matrimonio sacramentale sembra spesso come svuotato del suo significato, offuscata la sua bellezza. Il matrimonio è una real-

tà umana che Giovanni Paolo II nelle sue Catechesi sull'amore umano (1979-1984) definisce sacramento primordiale. È il disegno di Dio fin dall'origine in quanto il maschile e il femminile non sono semplicemente differenze esteriori dell'uno rispetto all'altra, ma sono aspetti intimi della stessa persona. L'uomo e la donna sono pensati dal Creatore come soggetti mancanti ontologicamente di una parte di umanità, tale per cui desiderano completarsi in una unione che li porti alla comunione delle persone e che realizzi la loro fecondità, sia biologica, sia spirituale. Non è possibile affermare che i due manchino di qualcosa per un tempo determinato, questa mancanza è ontologica e dunque è per tutta la vita. Il fatto che l'uomo e la donna siano tra loro complementari, non dà sufficiente ragione della potenziale comunione di vita che potrebbe esistere tra i due. È per questo che si definisce coniugale solo quella unione che scaturisce da una libera scelta che vincola le libertà personali nel futuro, per il bene dell'altro e della comunione. È la scelta per un amore esclusivo, con cui costruire una comunione di vita e di amore nell'apertura alla vita e nella responsabilità reciproca di crescere ed educare i figli. Se ogni cristiano nel Battesimo è inserito nel mistero della incarnazione, morte e resurrezione di Cristo, con il sacramento del matrimonio, gli sposi partecipano nella loro unione a quella di Cristo con la Chiesa, che è un'unione che li precede e che causa la vita di grazia del loro matrimonio. Il matrimonio sacramentale è indisponibile, cioè indissolubile, è una reale unione degli sposi, costituiti *una sola carne*, che attingono reciprocamente al mistero delle nozze di Cristo con la Chiesa. Il matrimonio diviene il luogo abitato dalla grazia, in cui si vive, si sperimenta e si contempla l'alleanza, nella duplice dimensione umana e divina. La comunione di amore degli sposi, che nasce nel fidanzamento e si perfeziona nel matrimonio, si nutre della grazia sacramentale che incide nel concreto, rinnovando dal di dentro la vita degli sposi.

3.2 *Una Caro*: una nuova realtà redenta

«Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Gen 2,24). La mascolinità e la femmini-

lità del corpo esprimono la chiamata al dono reciproco «avverando così il profondo senso del proprio essere e del proprio esistere»²². «L'uomo e la donna, unendosi tra loro (nell'atto coniugale) così strettamente da divenire *una sola carne*, riscoprono per così dire, ogni volta e in modo speciale, il mistero della creazione, ritornano così a quell'unione nell'umanità («carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa») che permette loro di riconoscersi reciprocamente e, come la prima volta, di chiamarsi per nome»²³. Dopo la caduta del peccato, l'uomo e la donna sono incapaci di realizzare la promessa originaria con le proprie forze, per questo la loro unione può essere *una comunione* solo se unita a quella di Cristo con la Sua Chiesa Sposa, mediante il sacramento del matrimonio. Gesù Cristo con il mistero della Sua Incarnazione, Morte e Resurrezione porta a compimento per l'uomo e la donna la chiamata originaria contenuta nella creazione. Lo esprime chiaramente San Paolo nella Lettera agli Efesini: «Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Ef 5,31-32). È questo il senso del matrimonio-sacramento che determina nei coniugi un nuovo modo di esistere nel corpo. Essi si uniscono indissolubilmente a Cristo in una *sola carne*, finché morte non li separi. Ogni sacramento necessita di un segno concreto affinché lo Spirito Santo agisca, come nel Battesimo questo segno è l'acqua, nel Matrimonio il segno è il corpo personale degli sposi che diviene, per grazia, luogo della comunione di amore con Dio Trinità. Ogni atto coniugale vissuto nella verità del suo significato unitivo e procreativo, *partecipa* del grande Mistero delle nozze di Cristo con la Sua Chiesa Sposa. E' «una grazia di partecipazione reale all'unione di Cristo e della Chiesa che offre il sacramento del matrimonio, non già in modo statico, ma piuttosto come un dono chiamato a crescere e a dare frutti di santità»²⁴. L'intimità coniugale è il luogo del dono in cui si condivide tutto il destino

²² GIOVANNI PAOLO II, *op. cit.*, p.200-201.

²³ *Ibidem*, p.132.

²⁴ A. DIRIART, *Un amore salvato: la forma pasquale della vita coniugale*, Ed. Cantagalli, Siena 2018, p.57.

dell'altro, fino alla morte. «È necessario alla vita in comune di tenersi all'altezza della morte. (...) Non è infatti una fusione che la fonda, ma l'accoglienza dell'altro fino alla sua ineludibile partenza. La comunione consiste nel sopportarsi fino all'incomunicabilità della morte. E ciò presuppone l'indissolubilità del matrimonio. (...) Solo gli amanti consapevoli di doversi sostenere fin là, sprofondano l'uno nell'altra. I loro abbracci possono raccogliere il dramma dell'esistenza e lasciarsi aprire da questa passione forte come l'abisso».²⁵ È a partire dalla finitudine umana che si rende realizzabile il dono totale di sé aperto all'accoglienza del Mistero pasquale²⁶ che comunica agli sposi che «quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà» (1Cor 13,10). Gli sposi cristiani già da ora, nel sacramento del matrimonio, vivono della partecipazione alla Carità di Cristo per la Sua Chiesa Sposa che «non avrà mai fine» (1Cor 13,8). San Paolo ci dice «ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità» (1Cor 13,12b-13). La comprensione della realtà sacramentale del matrimonio cristiano nella sua verità più intima, la custodia del suo significato nella cura della carità coniugale è di vitale importanza per il bene degli sposi, della famiglia e di tutta la Chiesa. «Se l'uomo e la donna dimenticano questa dimensione e non si ricevono più l'un l'altra come dono di Dio, allora l'amore si rinchiede nel suo stesso circolo narcisista e autosufficiente che, presto o tardi, reciso dalla sua Fonte, rischia di deperire asfissiato»²⁷. Occorre dunque uno sforzo pastorale di tutta la Chiesa, per continuare ad annunciare la bellezza e la profondità del matrimonio cristiano che ritorni ad essere un'attrattiva per tutti i battezzati. Questo significa anche fare chiarezza, là dove ce ne sia bisogno, su cosa significa seguire Cristo, mettersi alla sua sequela. Non è una scelta a “costo zero”, seguire Cristo significa anche accettare la propria croce come ci ricorda lo stesso Gesù: «se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi

²⁵ F. HADJADJ, *op.cit.*, p.86-87.

²⁶ Cfr. A. DIRIART *op.cit.*, p.63.

²⁷ *Ibidem*, p.39.

se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Dunque l'uomo e la donna che si interrogano su come agire una vita morale buona, non si domandano semplicemente "cosa devo fare?", ma anche "chi voglio essere?" nella prospettiva della comunione delle persone nel sacramento del loro matrimonio e con gli altri fratelli. La vita virtuosa è alla sequela di Cristo.

3.3 Un cammino nelle virtù per conformarsi a Cristo

«Ed essi si dissero l'un l'altro: non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi?» (Lc 24,32). L'incontro dei discepoli di Emmaus con il Cristo Risorto dice di una relazione trasformata, la presenza reale di Gesù non è come quella che erano abituati a vivere prima della sua morte e risurrezione. Ai discepoli occorrono occhi nuovi per riconoscere Gesù e mentre ancora tutti sono immersi nello smarrimento e nella ricerca di gesti concreti, tutti realizzano che il loro cuore ardeva nel petto! Questa è una bellissima pagina del vangelo di Luca che illumina tutta l'umanità e la fragilità dei primi discepoli, la loro incapacità di riconoscere il Signore Risorto, ma anche il loro desiderio, ripagato, di incontrare Gesù. Seguire Gesù significa impegnare la libertà per camminare nella luce dell'amore (cfr. 1Gv 1,7), da peccatori scegliere di rompere con il peccato (cfr. 1Gv 3,3-10) per restare radicati nella verità che è finalizzata alla comunione con Dio e con i fratelli. La misura del dono ce la indica Gesù stesso: «che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12). La fede è una decisione che impegna tutta l'esistenza, è un atto di confidenza e di abbandono e dono a Cristo fino al punto in cui, come ci ricorda S. Paolo, «sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). La fede è vita vissuta alla sequela di Cristo, Via, Verità e Vita (cfr. Gv14,6) e dunque la vita morale non può esaurirsi in un elenco di norme da rispettare. Sant'Agostino si domanda: «E' l'amore che ci fa osservare i comandamenti, oppure è l'osservanza dei comandamenti che fa nascere l'amore?» E risponde: «Ma chi può mettere in dubbio che l'amore precede l'osservanza? Chi infatti non ama è privo di motivazioni per osservare i comandamenti» (cfr.

VS 22). Il matrimonio di due coniugi non si può dire buono se, per esempio, il marito non reca male alla moglie, ma è buono tanto quanto i due coniugi si donano l'un l'altra nella reciproca sottomissione nell'amore (cfr. Ef 5,33). E' nel dono sincero di sé che l'uomo ritrova pienamente sé stesso. Quando il Signore Gesù prega il Padre, perché «tutti siano una cosa sola, come io e te siamo una cosa sola» (Gv 17,21-22) rimanda ad una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa è una somiglianza che manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé (cfr. Gaudium et Spes, 24). Seguire Cristo non è un'imitazione esteriore perché l'uomo è toccato da Lui nella sua più profonda interiorità (cfr. VS 21), come ci hanno mostrato i discepoli di Emmaus. Ecco perché l'amore e la vita secondo il vangelo non possono corrispondere al rispetto di una certa forma di precetto, una sorta di norma legalistica. La vita secondo il vangelo è possibile a partire dal dono di Dio in Cristo Gesù che precede l'uomo, è il dono della grazia, «che non si contenta di dire ciò che si deve fare, ma dona anche la forza di fare la verità» (VS 24). La vita morale cristiana è incentrata sulla virtù teologale della carità, la quale informa e integra tutte le altre virtù morali che vengono perfezionate per un agire eccellente, cioè inteso all'altezza della dignità e della vocazione di ogni essere umano in Cristo.

4. La proposta pedagogico-educativa di *Humanae Vitae*

4.1 La conoscenza di sé e il dono della fertilità

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice “dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10). Questo bellissimo dialogo tra Gesù e la Samaritana che ci viene raccontato nel vangelo di Giovanni, può essere utilizzato per esprimere la relazione che intercorre tra il dono della propria fertilità, nel proprio *essere* femminile o maschile e cosa significhi, in particolare per una donna, il suo apprendimento. Nel discorso tra i due, l'acqua è il simbolo della sapienza che dà la vita alla Samaritana e che

riceve nella relazione con Gesù, attraverso il dono dello Spirito. In tutto il vangelo di Giovanni è molto evidente la manifestazione dell'amore e della relazione di Gesù, con il Padre, il suo *essere* vero uomo in relazione al Padre. Gesù, il Verbo di Dio, è il mediatore tra la donna e il Padre ed è proprio Colui che le indica la strada per giungere alla conoscenza della verità che riempie di senso la sua vita. Lo Spirito Santo nella Sacra Scrittura è chiamato anche Spirito di verità ed è il protagonista della comprensione della verità su Gesù. Dai vangeli comprendiamo che i discepoli che ricevono lo Spirito Santo sono creature nuove, perché ha il potere di vivificarne la loro persona. Il dono della fertilità dice della bellezza del nostro *essere femminile* o *maschile* in relazione al Creatore, a Colui che ci ha voluti maschi o femmine. Nel mistero della differenza sessuale è racchiuso il senso del nostro *essere* che si esprime mediante una chiamata all'amore, che per l'uomo e la donna, divengono un *dono* e un *compito*. Sono cresciuta in un ambiente ecclesiale, come si usa dire, "all'ombra del campanile" e non ho ricevuto l'educazione alla bellezza della fertilità da giovane, ma insieme a mio marito da coniugi. Pur desiderando questa conoscenza, mi sono resa conto di come siamo esseri umani feriti dal peccato e dunque bisognosi di essere condotti per mano. Spesso ci accompagnano pre-giudizi o pre-comprensioni che ostacolano il dialogo con chi magari ci tende una mano, alla ricerca della verità di cui siamo assetati. Il pre-giudizio è come uno scadimento, un modo semplicistico di guardare alla realtà, senza desiderare di confrontarsi con essa. Mentre la pre-comprensione è dovuta al fatto che abbiamo una sorta di filtri mentali rispetto alla realtà, che ci provengono inevitabilmente dalla cultura in cui siamo immersi fin da bambini. Cosa fare in questo caso? Come riuscire a recuperare uno sguardo autentico sulla realtà? Un esempio molto illuminante ce lo fornisce Giovanni, nel suo vangelo, nell'episodio che narra di Filippo, quando incontrando Natanaele gli dice: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosé, nella Legge e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «da Nàzaret può venire qualcosa di buono?» (Gv 1,45-46). Natanaele ci mostra con chiarezza la debolezza umana di fronte al

messaggio di verità portato da Filippo, ma se il pre-giudizio preclude la ricerca della verità, la pre-comprensione apre ad una domanda e ad una ricerca. Filippo coglie in Natanaele questo desiderio e per uscire dalla crisi gli dice: «*Vieni e vedi*». Natanaele decide di seguire Filippo e questo suo atto di libertà gli permette di incontrare Gesù, che appena lo vede, lo riconosce e gli dice: «ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità» (Gv 1, 47b). Questo episodio è molto eloquente ed anche educativo e si presta in modo particolare per comprendere quanta resistenza, ancora oggi, si incontra nell'apostolato di *Humanae Vitae*. Anche la mia insegnante di allora, come Filippo, mi ha detto «vieni e vedi!». Mi ha preso per mano per condurmi alla scoperta della mia fertilità e in quel momento così importante e significativo per la mia vita, il suo atteggiamento nei miei confronti è stato di totale gratuità. E' stato un dono nel servizio di *Humanae Vitae* che mi ha ricordato il vangelo di Matteo, quando Gesù rivolgendosi agli apostoli per inviarli alla missione dice loro: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8b). L'apprendimento della mia fertilità non sarebbe stato possibile attraverso la sola lettura di testi o manuali. Solo qualcuno che ha già fatto quella esperienza, che ha conosciuto quel *luogo*, può condurre qualcun altro nello stesso *luogo*, è un passaggio da donna a donna. San Tommaso ci aiuta in questa comprensione quando dice: «Dio ci ha dato la libertà con la quale noi possiamo consegnarci ad un amico che può per noi raggiungere ciò che da soli non potremmo mai raggiungere» (*Summa Theologiae*, I-II, 5,5 ad 1). Quando la donna riceve il dono della conoscenza più profonda del proprio essere femminile, si dirige verso l'uomo e diviene per lui un aiuto per comprendere pienamente il senso del suo essere uomo per lei. La proposta pedagogico educativa di *Humanae Vitae* si rivela essenziale per la relazione e la vita di coppia. Camminando alla luce di *Humanae Vitae*, l'uomo e la donna si generano reciprocamente alla vita, nella loro profonda intimità e comprendono che sono padre e madre prima ancora di aprirsi alla vita biologica e accogliere il dono del figlio.

4.2 I Metodi Naturali di conoscenza e regolazione della fertilità per la custodia e la responsabilità del dono ricevuto

Paolo VI al n.24 dell'enciclica scrive: «È in particolare auspicabile che, secondo l'augurio formulato da Pio XII, la scienza medica riesca a dare una base sufficientemente sicura a una regolamentazione delle nascite, fondata sull'osservanza dei ritmi naturali. Così gli uomini di scienza, e in modo speciale gli scienziati cattolici, contribuiranno a dimostrare con i fatti che, come la Chiesa insegna, non vi può essere vera contraddizione tra le leggi divine che reggono la trasmissione della vita e quelle che favoriscono un autentico amore coniugale». È da questo accorato appello del 1968 che tanti uomini di scienza si sono incamminati nella ricerca per approfondire quanto auspicato da Paolo VI. I maggiori studi si sono concentrati tra gli anni 1970 e la fine del secolo ed è interessante rilevare come i molti autori che hanno pubblicato nel campo della biologia della riproduzione appartenessero o erano in contatto con le diverse realtà che a livello internazionale sono nate come apostolato e sequela di *Humanae Vitae*. Consultando a livello web la *National Library of Medicine* (www.ncbi.nlm.nih.gov) si può notare che selezionando i lavori scientifici su ovulazione, muco cervicale per lo studio della finestra fertile, i nomi degli autori sono prevalentemente quelli degli scienziati membri delle istituzioni che lavorano sulla Regolazione Naturale della Fertilità²⁸. I loro studi hanno condotto ai moderni Metodi Naturali di conoscenza e regolazione della fertilità, veri e propri strumenti pedagogico-educativi che aiutano a comprendere il corpo femminile e le sue leggi attraverso l'osservazione che la donna è chiamata a fare su di sé, accompagnata da un'insegnante qualificata in modo costante e continuativo, offrendo un percorso metodologico con precisi tempi di apprendimento e verifica, fino alla autonomia della donna e della coppia. L'apprendimento è fondato sulla motivazione e su un'adeguata fase di studio personale che affina la capaci-

²⁸ Cfr. E.GIACCHI, S.GIROTTO, G.BOZZO, a cura di, *Il periodo fertile. I metodi di Regolazione Naturale della Fertilità in Italia a confronto: aspetti scientifici, didattici e metodologici*, Edizioni Libreria Cortina, Verona 2006, p.3.

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/?term=cervical+mucus++fertilita+brown>

<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/search/all/?term=cervical+mucus+odeblad>

tà di intuire la ritmicità dei tempi fertili e di quelli sterili e che lega la procreazione all'esercizio della sessualità, divenendo patrimonio di molte culture nel mondo²⁹. È importante sottolineare che il significato di *naturale* nell'enciclica *Humanae Vitae* non corrisponde al senso di ecologico, biologico, ma di ciò che è vero per l'uomo e che si iscrive in un disegno voluto da Dio per l'uomo e la donna attraverso la legge naturale. Giovanni Paolo II definisce la pratica dell'onesta regolazione della fertilità, unita alla paternità e maternità responsabili, come facente parte della cristiana *spiritualità coniugale*³⁰ in cui il Creatore è la Fonte e il Fine di ogni atto coniugale. Non si tratta semplicemente di rispettare le norme biologiche, ma aderire a questa comunione con il Creatore. Attingendo all'insegnamento della Sacra Scrittura, come ci ricorda San Paolo, «Dio ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini dello spazio» e non è più cercare Dio come “a tentoni” (cfr. At 17,27), ma la vita di ogni fedele è una risposta a Dio che si rivela all'uomo in Cristo. *Humanae Vitae* è fondata sulla legge naturale che, potenziata dalla grazia sacramentale, sostiene la coppia conservandola in unità con il Creatore. Come afferma Josef Rötzer (Dipartimento di Medicina e Salute Pubblica dell'Università di Innsbruck, Austria) «la conoscenza e l'accettazione della fertilità riconcilia se stessi con il proprio corpo e con le radici etiche dell'uomo»³¹. Quali scoperte scientifiche si possono attribuire alla ricerca scaturita dall'enciclica di Paolo VI? C'è una consapevolezza diffusa di questo bene? Vediamone alcune. Classicamente il ciclo mestruale era descritto come composto da due fasi: una pre-ovulatoria, e una seconda definita post-ovulatoria. In seguito agli studi iniziati a partire dagli anni '70 si è scoperta la così detta “fase di latenza”, nota anche come *Quadro Non Fertile di Base* che si pone tra il primo giorno dopo la fine delle mestruazioni, fino al giorno che precede la presenza del muco fertile.³² Questo è stato possibile grazie agli studi avvenuti in tre parti diverse del globo e promossi da: - i medici, nonché coniugi

²⁹ Cfr. *Ibidem*, M.BOERCI, medico ginecologo, p.143.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *op. cit.*, p.476.

³¹ Cfr. E.GIACCHI, S.GIROTTO, G.BOZZO, a cura di, *op.cit.*, p.33-34.

³² Cfr. *Ibidem*, p.4.

John e Evelyn Billings che hanno analizzato clinicamente l'andamento del muco cervicale femminile, - J. Brown che ha studiato mediante i dosaggi ormonali, l'andamento degli stessi durante il ciclo femminile e - il prof. Erik Odeblad dell'università di Umea, il quale attraverso la Risonanza Magnetica ha potuto identificare le diverse caratteristiche del muco cervicale femminile (muco di tipo G-L-S-P) prodotto dalle cripte della cervice uterina, che svolgono compiti specifici nel favorire (muco di tipo L-S-P, conosciuto come fertile) o evitare (muco di tipo G, denso e appiccicoso, non fertile) il concepimento³³. Di queste scoperte scientifiche, vere innovazioni per la conoscenza e la regolazione della fertilità, tutto il mondo femminile ha beneficiato enormemente. I medici che hanno accompagnato le donne in questa profonda lettura del proprio corpo, dicono: «Tutte le donne in età fertile percepiscono la presenza del muco cervicale, gli studi dell'OMS hanno dimostrato che già dopo un ciclo di osservazione la donna è in grado di *identificare* il muco e le sue caratteristiche modificazioni. (...) Grazie alla grande intuizione dei coniugi Billings e gli studi del prof. Odeblad oggi sappiamo che la donna non solo vede il muco, ma sente la sua presenza anche senza vederlo, ne avverte la caratteristica sensazione di umido, scivoloso, bagnato o lubrificato che questo produce».³⁴ E ancora: «Le conoscenze in nostro possesso confermano come l'autovalutazione del periodo fertile che la donna può possedere attraverso la valutazione del sintomo del muco cervicale rappresenti un dato oggettivo con solide base scientifiche, ponendosi quindi come strumento di conoscenza al servizio di una serena e consapevole gestione della sessualità di coppia»³⁵. Ecco dunque che i moderni metodi di conoscenza e regolazione della fertilità, nella loro metodologia di apprendimento, si basano sull'osservazione di tre marcatori naturali che permettono l'osservazione obiettiva della fertilità della donna e sono: il muco visto e percepito a livello della vulva, la temperatura basale e le modificazioni della cervice uterina durante le

³³ Cfr. *Ibidem*, p.93.

³⁴ *Ibidem*, p.130.

³⁵ *Ibidem*, p.92.

diverse epoche del ciclo femminile³⁶. Il Metodo dell'Ovulazione Billings si basa esclusivamente sull'osservazione e rilevazione della condizione del muco cervicale e delle sensazioni a livello vulvare che la donna percepisce alla variazione dell'andamento ormonale, mentre i Metodi Sinto-termici aggiungono l'osservazione degli altri marcatori. I metodi Sinto-termici che è possibile apprendere in Italia sono il Rötzer e il Camen e sono promossi da scuole regionali formate da insegnanti qualificati³⁷. Alla luce di quanto sopra descritto ritengo che oggi sia urgente un'opera di promozione innanzitutto culturale dei moderni metodi che la scienza ci ha messo a disposizione. Ancora si respirano molti pregiudizi che si sono prodotti all'inizio della ricerca scientifica e che si incontrano ancora nell'apostolato di *Humanae Vitae*. Uno di questi è riferito al fatto che quando si parla di metodi naturali molte persone associano il pensiero al Metodo del Calendario, che è stato messo a punto dal medico ginecologo K. Ogino agli inizi del 1950. Il suo metodo è stato uno dei primi approcci alla conoscenza della fertilità della donna, che è stato perfezionato con gli studi scientifici successivi che hanno condotto ai moderni Metodi. Il Metodo di Ogino o del Calendario stabilisce le fasi infertili della donna mediante una serie di calcoli che considerano la lunghezza dei cicli lungo l'arco di un anno. Essendo un metodo empirico, su base statistica, non si è rivelato un metodo sempre efficace poiché non tiene in considerazione le situazioni variabili della donna (stress, malattia, allattamento ecc...) che possono alterare l'andamento della fertilità. Il metodo di Ogino in considerazione all'efficacia di cercare o rinviare un concepimento, si differenzia a livello sostanziale da quelli moderni (Billings, Sinto-termico Roetzer, Sintotermico Camen per esempio) che si fondano su un'osservazione diretta della donna, cioè su cosa ella rileva quotidianamente con l'auto-osservazione³⁸ e quindi solo da quando il Metodo del Calendario è stato associato alla misurazione della temperatura basale e all'osservazione del

³⁶ Cfr. *Ibidem*, p.5.

³⁷ E' possibile ricercare le scuole di insegnamento nella propria regione, che forniscono insegnanti adeguatamente formati e autorizzati, consultando il sito www.confederazionemetodinaturali.it.

³⁸ Cfr. E.GIACCHI, S.GIROTTO, G.BOZZO, a cura di, *op.cit.*, p.140.

muco cervicale si può ritenere attendibile. Per quanto riguarda i tempi e le modalità di apprendimento dei Metodi Moderni, tra la donna e/o la coppia e l'insegnante qualificata, sono previsti dei follow-up scadenziati a seconda del bisogno fino alla completa autonomia. Per raggiungere gli obiettivi di apprendimento, mediamente occorrono dai tre ai sei mesi di insegnamento con incontri quindicinali o mensili, a seconda della situazione specifica della coppia che è chiamata a mettere in gioco nella propria relazione una capacità di dialogo che si va formando nel tempo. Spesso questa fase è caratterizzata da quello che si definisce “*fisiologia della fatica*”, là dove la coppia misura la fatica fisiologica dell'adattamento reciproco alla relazione intima, prima non conosciuta. Al termine dell'apprendimento, l'incontro con l'insegnante può svolgersi una volta all'anno, oppure ogni qual volta cambia la situazione della coppia (es. allattamento, pre-menopausa ecc...).

4.3 Il valore pedagogico educativo dei Metodi Naturali e dell'attesa periodica

L'apostolato di *Humanae Vitae* insegna come la coppia che recepisce come proprio l'insegnamento di Paolo VI acquisisce una capacità di dialogo intimo che «mentre unisce con profondo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite» (cfr. HV12). L'uomo e la donna maturano un sano timore verso Dio che guida i coniugi ad orientare la propria vita in un rendimento di grazie e di lode verso il Creatore. I coniugi che vivono alla sequela di *Humanae Vitae* comprendono profondamente nella loro carne il valore della pro-creazione che dice di un mistero attraverso il quale i coniugi si immergono nel Mistero di Dio che è eterna generazione in sé. E' per questo motivo che se l'insegnamento della Chiesa cattolica prende le distanze da ciò che l'uomo può avere scientificamente escogitato con le tecniche di ri-produzione extracorporee, non è perché guarda alla scienza con sospetto frutto di una mentalità retrograda, ma perché continua a riconoscere, poiché immutabile nel tempo, il primato di Dio sulla creazione e proclama che la persona umana è creata ad immagine e somiglianza

di Dio e ha il diritto di ricevere un'accoglienza degna per quello che è per sé stessa, poiché l'uomo è sempre un fine in sé e mai un mezzo. Nella riproduzione extracorporea tra la fecondazione e l'impianto nel corpo della donna degli embrioni, si attuano dei veri e propri scempi umanitari (embrioni congelati, soppressi, selezionati ecc...). L'uomo del XXI secolo è chiamato nuovamente a fermarsi a riflettere sulla bontà e sulla lungimiranza dell'enciclica *Humanae Vitae* e, ripensando il proprio limite, accettare ciò che Dio ha disposto per il dono della vita in modo pienamente umano. Quando i due gameti, quello femminile e maschile, si incontrano, è in quel momento che Dio crea nella persona *l'anima immortale*. Come potrebbe essere diversamente per la nostra fede? Che accoglienza l'uomo moderno ha per questo grande mistero della vita? Il rischio della strumentalità che insidia la civiltà moderna interpella l'umanità al riconoscimento della priorità dei fini sui mezzi. Per questo l'educazione può aiutare, con un richiamo all'*essere*, il riferimento che orienta il *fare*³⁹. Molto interessante è l'osservazione che ci propone l'ostetrica Flora Galdani di Casa Betlemme di Arezzo, riguardo ai "ripensamenti della scienza" rispetto a ciò che definisce il *cerchio della vita* (fertilità, gravidanza, allattamento)⁴⁰. Ella ci invita a riflettere sul fatto che la medicina negli ultimi anni, nel riconoscere che la gravidanza e l'allattamento sono situazioni fisiologiche (e non patologiche), ha cercato di recuperare una de-medicalizzazione della gravidanza e del parto (a fronte di un aumento ingiustificato dei parti cesarei) e una riscoperta dell'allattamento al seno, rispetto a quello artificiale. Flora Galdani conclude che per chiudere il cerchio manca la de-medicalizzazione della gestione della fertilità umana e anche questo, come per i due punti precedenti, può essere frutto di un'educazione al valore della persona e della vita, come dono ricevuto da Dio. Ecco che rimettere al centro la *sacramentalità* del matrimonio cristiano in relazione ad *Humanae Vitae* è di vitale importanza per il bene dell'uomo e della donna e per la vita

³⁹ Cfr. G. MARI, *Pedagogia cristiana come pedagogia dell'essere*, Ed. La Scuola, Brescia 2001, p.26.

⁴⁰https://www.confederazionemetodinaturali.it/userfiles/CMS_Pagina/files/Relazione_Flora_Galdani._Brescia_17_giugno_2018_2.pdf

di tutta la Chiesa in una dimensione escatologica. La prospettiva pedagogica che segue la dottrina della creazione guarda a Dio come a Colui dal quale tutto proviene e a cui tutto termina. Dunque la realtà non è qualcosa di autosufficiente, ma è una realtà che è ontologicamente dipendente da Dio per amore. Educare in questa prospettiva significa educare la libertà dell'uomo all'adesione al progetto divino che lo ha creato a sua *immagine e somiglianza* e lo ha *redento* in Cristo Gesù⁴¹. Nella Prima Lettera ai Corinzi rivolgendosi agli sposi, San Paolo ricorda che i loro corpi sono come «membra di Cristo» e unendosi «i due saranno, è detto, un corpo solo» che unito al Signore «forma con lui un solo spirito» (cfr. 1Cor 6, 15-17). Il profondo significato nella vita coniugale di questo atto dice della capacità unitiva degli sposi con il Signore e della possibilità di diventare pro-creatori della vita. In primo luogo è importante sottolineare che riconoscere il senso autentico dell'essere un *corpo solo*, porta a comprendere che gli atti coniugali meritano di avere un luogo esclusivo di esercizio che è quello del matrimonio sacramentale. In secondo luogo questo permette di attribuire un ordine generale a tutti gli altri rapporti interpersonali nella differenza sessuale per giungere a riconoscere che l'astensione dagli atti che sono tipicamente coniugali per chi vive il fidanzamento o la verginità per il Regno di Dio, hanno un significato pienamente complementare nello sguardo sul fine ultimo della vita in Dio. Nel valorizzare la paternità e la maternità responsabili, applicata ai cosiddetti *ritmi naturali*, «occorre tenere presente tutta la dottrina sulla purezza intesa come vita dello Spirito (...) Quella dottrina resta infatti la vera ragione, a partire dalla quale l'insegnamento di Paolo VI definisce la regolamentazione della natalità e la paternità e maternità responsabili come eticamente oneste. (...) Non si tratta solo di una determinata tecnica, ma dell'etica nel senso stretto del termine come moralità di un comportamento»⁴². Il *corpo parla* con le sue strutture interne dell'organismo somatico e psicosomatico, per questo i coniugi sono persone chiamate a conoscere la *legge naturale* inscritta nel loro corpo e a dialoga-

⁴¹ Cfr. G. MARI, *op.cit.*, p.200.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *op.cit.*, p.472.

re con un linguaggio che porta alla comunione tra di loro e con Dio. La *legge naturale* dice di un ordine proprio della natura nel campo della procreazione, che è voluto così dal Creatore e che rende possibile la procreazione in un periodo denominato “finestra fertile”⁴³. La capacità degli sposi di crescere dentro alla responsabilità procreativa è strettamente legata alla percezione del valore dell’astinenza periodica e il valore pedagogico-educativo dei Metodi Naturali di Regolazione della Fertilità sta proprio nella capacità di viverla per poi ritrovarsi in un mutuo dono. L’astinenza, che potremmo anche chiamare *attesa periodica*, è ricondotta da San Paolo ad una reciproca responsabilità e finalizzata al dialogo con Dio: «Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. » (1Cor 7,5a). È interessante porre in analogia l’*attesa periodica* nei coniugi con lo *sābbāt* (il sabato) del popolo ebraico (cfr Gen 2,2-3; Es 16; Es 20,8-11; Dt 5,12-15). Lo *sābbāt* è un dono di Dio per l’uomo ed è un invito ad un distacco dalla materialità del mondo per un’apertura alla spiritualità. Fin dalle prime pagine della Sacra Scrittura, la condizione dell’uomo nel mondo non è fine a se stessa, ma dice di una realtà soprannaturale che è da sempre in relazione con lui e lo attira a sé. Lo *sābbāt* pone l’uomo a guardare alla realtà come «non centrata sulla manipolazione, il dominio e il possesso, ma sull’essere dell’uomo e sulla capacità di liberazione spirituale»⁴⁴ nel rapporto con Dio. L’astensione dagli atti coniugali di cui parla San Paolo, quando vissuto come *virtù*, è capace di donare uno sguardo autentico di giustizia verso Dio e verso la verità che è inscritta nei loro corpi personali e conduce ad una responsabilità procreativa di apertura alla vita, che non può dare adito ad accuse di manipolazioni contraccettive dei metodi naturali. La coppia virtuosa vive un dialogo autentico con la Fonte dell’amore e comprende quando è sostenibile, in modo ragionevole, l’apertura alla vita nella propria condizione coniugale, al di là di calcoli di convenienze materialistiche. La capacità virtuosa

⁴³ *Ibidem*, p. 474.

⁴⁴ B.CARUCCI VITERBI, *Sabato*, (AT), in R.PENNA, G.PEREGO, G.RAVASI (a cura di), *Temi Teologici della Bibbia Dizionari San Paolo*, Edizioni San Paolo srl, Cinisello Balsamo (MI), 2010, p.1197.

di vivere l'attesa periodica nei tempi della giovinezza educa la coppia anche al tempo della prova o della vecchiaia. Ogni storia di vita coniugale abbraccia la croce come accoglie la luce, dunque è sempre possibile trovarsi ad affrontare una malattia invalidante, temporanea o irreversibile, che non permette ai coniugi di unirsi nell'intimità. Non avrebbe più senso in questo caso il loro matrimonio? Uno dei due coniugi dovrebbe ritenersi giustificato per alternativi comportamenti compensativi? Tanto più profonda è la consapevolezza che hanno maturato i coniugi nella vita virtuosa dei loro atti coniugali, tanto più sapranno onorare, con l'aiuto e la grazia del Signore, la memoria del loro amore e vivere il tempo della prova.

4.4 *Humanae Vitae*: pedagogia dell'essere nella relazione matrimoniale

La fede cristiana è la fede in «*Colui che è*» e che «*fa essere*» e dunque la pedagogia cristiana riconosce che «*Colui che è*» è l'origine e il fine ultimo a cui la creazione tende⁴⁵. Per San Tommaso d'Aquino, riprendendo Aristotele, l'esistenza è «l'atto per cui un essere è» e questo comporta uno stretto rapporto tra il Creatore e la creatura, mantenuta nel suo atto di essere dal carattere intenzionale della volontà in Dio⁴⁶. La rivelazione cristiana è portatrice di un'originalità pedagogica. La divina pedagogia dell'Unico Dio che è testimoniata nella storia della salvezza, traspare da tutta quanta la Sacra Scrittura. Nel testo biblico i riferimenti all'educazione sono molteplici a partire dalla relazione tra il Creatore e la creatura, tra Dio e il suo popolo, per poi estendersi ai rapporti genitore e figlio, oppure maestro e discepolo. Queste relazioni sono sempre interpretate come un rapporto educativo⁴⁷. È la stessa Parola di Dio che è portatrice di questi significati che richiedono meditazione, assimilazione e intenzionalità nel viverli. Considerando nello specifico la relazione tra Creatore e creatura tra questi «si dà una infinita differenza»⁴⁸. Nel rapporto di creazione, l'uomo

⁴⁵ Cfr. G. MARI, *op.cit.*, p.126.

⁴⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 52.

⁴⁷ Cfr. *Ibidem*, p. 279.

⁴⁸ C. CAFFARRA, *Viventi in Cristo*, Edizioni Cantagalli, Siena 2006, p.46-47.

non entra nell'intimità dell'Essere trinitario. È «nel rapporto che si istituisce in Cristo, (che) l'uomo diventa familiare, uno della famiglia di Dio»⁴⁹, perché Dio vuole che altri da Sé partecipino della Sua Vita. Alla radice di ogni persona umana è posta questa verità, poiché Dio Trinità è una sorgente da cui fluisce continuamente l'essere della persona umana come tale⁵⁰. «L'atto di predestinazione di ogni uomo ad essere conforme all'Immagine del Figlio, fa sì che la persona umana non possa più sottrarsi a questo destino»⁵¹ e l'agire morale dell'uomo è buono quando le sue scelte, mosse dalla libertà, sono conformi al vero bene voluto da Dio per lui, al punto che il suo stesso agire è rivolto al fine ultimo (cfr. VS 72). «Ciò di cui parla l'etica cristiana non è un uomo astratto, ma l'uomo reale, l'uomo che è ciascuno di noi. E l'uomo che è ciascuno di noi è l'uomo chiamato ad essere in Cristo»⁵². Il cristianesimo riconosce nel Cristo la pienezza della rivelazione di Dio e la morale che ne consegue si prefigura come *sequela Christi*, ovvero un porsi alla scuola del Maestro per conformare il proprio comportamento al suo, aiutato e sorretto dalla grazia⁵³ e tutto questo non può che avvenire all'interno della Chiesa. «Imitare e rivivere l'amore di Cristo non è possibile all'uomo con le sue sole forze. Egli diventa capace di questo amore soltanto in virtù di un dono ricevuto» (VS 22). Dunque la pedagogia, che è la scienza dell'educabilità umana⁵⁴, se vissuta nella fede, richiede inevitabilmente il sostegno di una filosofia di impostazione metafisica perché «la pedagogia ispirata dalla fede considera la natura come condizione necessaria ma non sufficiente all'educazione dell'essere umano»⁵⁵ tale per cui egli deve restare aperto all'incontro metafisico della grazia. Comprendere che la pedagogia cristiana è pedagogia dell'*essere*, significa, per i coniugi che scelgono di vivere *Humanae Vitae*, non perdere di vista il fine ultimo. Questo comporta un continuo interrogarsi all'interno della loro relazione circa l'atto moralmente retto,

⁴⁹ *Ibidem*, p. 47.

⁵⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 55.

⁵¹ *Ibidem*, p. 57.

⁵² *Ibidem*, p. 48.

⁵³ Cfr. *Ibidem*, p. 190.

⁵⁴ Cfr. G. MARI, *op. cit.*, p.5.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 132.

che per eccellenza è l'atto di amore. «Non l'amore concupiscente che usa di se stesso e dell'altro, ma l'amore che vuole solo il bene per il bene». La percezione del valore della persona si ha solo quando si percepisce il valore morale, che si fonda ultimamente sul gesto creativo di Dio, gesto di puro, gratuito Amore⁵⁶. La difficoltà nell'aderire e vivere questa verità di fede può essere facilmente sperimentabile da ogni coppia che, ferita dal peccato, spesso è chiamata ad un vero e proprio combattimento spirituale, ma che è capace di restare salda, nella certezza della redenzione in Cristo. Pertanto, «l'essere in Cristo, mediante il dono dello Spirito, costituisce precisamente questa realizzazione che è dono e compito, al contempo, grazia e comandamento»⁵⁷. Non perdere di vista il fine ultimo della relazione coniugale permette agli sposi di evitare una frammentazione della disciplina pedagogica nelle diverse discipline scientifiche che anzi possono gerarchicamente ordinarsi in vista del perfezionamento della persona umana⁵⁸, e tenere in produttiva tensione, natura e grazia, ragione e fede, appartenenza civile ed ecclesiale. Paolo VI con *Humanae Vitae* ci ha indicato che «l'essere si esprime nella vita concreta come adesione alla verità. (...) La verità, infatti non è un fattore astratto ma l'elemento che permette di affrontare la vita in pienezza»⁵⁹, tanto che l'educazione ha un carattere pratico e si gioca nella concretezza dell'esistenza. È possibile quindi affermare che la capacità profetica dell'enciclica si è manifestata in modo duplice: uno, per avere indicato la qualità pedagogica che si manifesta nella relazione coniugale del sacramento del matrimonio e, l'altro, in quanto lo stile di vita assunto nella sequela di *Humanae Vitae* rende possibile contenere l'invadenza della tecnica, dell'artificiale, nei confronti della natura⁶⁰. I frutti che i coniugi possono sperimentare si esprimono in una capacità di rendere costantemente gloria a Dio: «adorate il Signore, Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a dare ragione della speranza che è in voi»

⁵⁶ Cfr. C. CAFFARRA, *op. cit.*, p.58.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 60.

⁵⁸ Cfr. G. MARI, *op. cit.*, p.156.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 118.

⁶⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 21.

(1Pt 3,15), coniugando la dimensione della fede con quella della intelligenza umana del «dare ragione»⁶¹.

5. Un'educazione capace di paziente realismo nella gradualità

5.1 Accompagnare valorizzando il primato educativo della famiglia

L'antropologia su cui poggia *Humanae Vitae* (cfr. HV7), che è stata ripresa e ben sviluppata con la *Teologia del Corpo* di Giovanni Paolo II, nelle sue Catechesi sull'amore umano, è un'antropologia che apre al *timore di Dio*: ciò significa che richiede un'educazione religiosa, morale e sessuale che trova in Dio la sua ragione d'essere e il suo fondamento. Se nell'educazione della persona si perde di vista questa verità, il rischio è di scivolare in un antropocentrismo che poi si dissolve nel relativismo. E' proprio per questo che possiamo affermare che Paolo VI con la sua enciclica è stato pioniere per la diffusione di una solida cultura del matrimonio e della famiglia. È di fondamentale importanza che tutta la comunità cristiana riconosca e valorizzi la famiglia quale prima realtà educativa alla fede, all'affettività e all'amore⁶². La verità dell'amore tra un uomo e una donna, del matrimonio e la famiglia è affidata alla responsabilità degli sposi. Appartiene al progetto di Dio ed è iscritto nell'essere stesso della persona creata maschio e femmina. L'amore profondo e reciproco che si sperimenta nell'appartenenza alla comunione delle persone, genera la consapevolezza di cosa sia il bene comune che scaturisce dall'amarsi l'un l'altra in modo vicendevole e costituisce il primo esempio per tutta la società. E' l'ambito prima-

⁶¹ *Ibidem*, p. 15.

⁶² Papa Francesco nella *Lumen Fidei* al n.52 ci ricorda che :«il primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini si trova nella famiglia. Penso anzitutto all'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne (Gen 2,24) e sono capaci di generare una nuova vita, manifestazione della bontà del Creatore, della sua saggezza e del suo disegno di amore. Fondati su questo amore, uomo e donna possono promettersi l'amore mutuo con un gesto che coinvolge tutta la vita e che ricorda tanti tratti della fede. Promettere un amore che sia per sempre è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti, che ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona».

rio che Dio ha scelto per l'accoglienza della vita e per la sua crescita, che si apre poi alla comunità ecclesiale nella richiesta dei sacramenti a partire dal battesimo. Negli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*, nelle indicazioni per la progettazione pastorale, nel sottolineare l'urgenza della questione educativa, si mette in evidenza che «l'intera vita ecclesiale ha una forte valenza educativa e la comunità cristiana, a partire dalle parrocchie, deve avvertire l'urgenza di stare accanto ai genitori»⁶³. Contemporaneamente vengono prospettati degli obiettivi e delle scelte prioritarie da compiere. Tra questi percorsi di vita buona «merita particolare rilievo l'educazione alla vita effettiva, a partire dai più piccoli. (...) È urgente accompagnare i giovani alla scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo. Particolare cura richiede la formazione al matrimonio cristiano e alla vita familiare. Il rinnovamento di tali itinerari è necessario per renderli cammini efficaci di fede e di esperienza spirituale»⁶⁴. La comunità cristiana, insieme alla famiglia, ha il compito di educare la libertà delle giovani generazioni come capacità di autodeterminarsi, mediante l'uso retto della ragione, al fine di indirizzare la propria vita, secondo verità, all'incontro e alla relazione con Dio in Cristo Gesù. «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). La verità precede la coscienza⁶⁵ e «la coscienza morale del singolo trova nella trasmissione ecclesiale del Vangelo il luogo in cui essa può elaborare i suoi giudizi secondo verità (...). Questo è l'unico mezzo per rimanere nella verità di Cristo e delle Sue esigenze, per viverne la pienezza. (...) È mediante la coscienza morale che

⁶³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010-2020, p.73.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 75.

⁶⁵ La definizione di coscienza la troviamo in *Gaudium et Spes* al n.16 «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore: fa' questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore; obbedire a questa legge è la dignità stessa dell'uomo, e secondo essa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria».

ogni battezzato costruisce il cammino della sua vocazione personale e del suo modo proprio ed unico di vivere in Cristo»⁶⁶. Il senso profondo della libertà umana non va ricercato esclusivamente in rapporto con la società e con il mondo, ma a partire da quello che vivono i giovani nel loro contesto sociale, vanno aiutati a sviluppare quella filiale dipendenza da Dio in Cristo Gesù che li rende sempre più liberi perché sempre più conformi al vero bene. Una libertà che rifiuta Dio si impoverisce sempre di più e porta la persona a perdersi perché non è orientata verso il fine ultimo della sua vita. Diversamente, una libertà aperta alla relazione con Dio si potenzia ed aumenta costantemente, portando la persona ad un livello sempre maggiore di conoscenza di sé e della sua relazione con Dio. La verità che rende liberi è quella di cui ci parla San Tommaso: *adequatio intellectus et rei*, è una verità che scaturisce da un giudizio retto della ragione che è possibile perché essa è informata dalle virtù. La famiglia e la comunità cristiana sono chiamate a costruire insieme i percorsi educativi per i giovani. Prendere a modello Gesù Cristo, Via, Verità e Vita (cfr. Gv 14,6), significa avere chiara l'antropologia di riferimento, significa credere insieme che, con l'aiuto della preghiera, dei sacramenti e della comunità cristiana, è possibile imitare la Sua profonda umanità. O si prende a modello Gesù Cristo o si rischia di avere come riferimento l'uomo concupiscente, adattando la morale a quello che può essere di volta in volta la fragilità umana. Se non è chiara la visione antropologica che si vuole perseguire, non si può parlare di crescita graduale nella verità e nel bene, perché prima o poi si cede il passo al ripiegamento sulla debolezza e sui peccati dell'uomo. È importante domandarsi insieme: «Di quale uomo si parla? Dell'uomo dominato dalla concupiscenza o dell'uomo redento da Cristo? (...) Cristo ci ha redenti! Ciò significa: Egli ci ha donato la possibilità di realizzare l'intera verità del nostro essere; egli ha liberato la nostra libertà dal dominio della concupiscenza. E se l'uomo redento ancora pecca, ciò non è dovuto all'imperfezione dell'atto redentore di Cristo, ma dalla volontà dell'uomo di sottrarsi alla grazia che sgorga da quell'atto. Il comandamento di Dio è certa-

⁶⁶ Cfr. C.CAFFARRA, *op. cit.*, p.118-119.

mente proporzionato alle capacità dell'uomo: ma alle capacità dell'uomo a cui è donato lo Spirito Santo; dell'uomo che se caduto nel peccato, può sempre ottenere il perdono e godere della presenza dello Spirito» (VS 103), perché non sia resa vana la Croce di Cristo (1Cor 1,17). È dunque fondamentale valorizzare i cammini di iniziazione cristiana come potenziali laboratori di educazione all'affettività, alla sessualità, al matrimonio e alla famiglia, condizione necessaria per sviluppare oltre al matrimonio, altre vocazioni di vita, come l'ordine o il celibato per il Regno di Dio.

5.2 L'alfabeto della corporeità, l'educazione remota all'amore e alle virtù

Nell'alleanza educativa con la famiglia «gli interventi saranno tanto più incisivi quanto più ben strutturati e organizzati in forma di percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità, all'interno del loro normale itinerario di fede»⁶⁷. In particolare sono da valorizzare quei progetti educativi all'*alfabeto della corporeità* capaci di educare al valore *filiale, sponsale e generativo* del corpo, che sono fondati sulla *Teologia del Corpo* di San Giovanni Paolo II⁶⁸. Educare al dono della fertilità a partire dalla pre-adolescenza, tempo in cui sboccia, è il momento giusto per riconoscere il suo valore e rappresenta un'educazione tempestiva che diventa un supporto virtuoso per una responsabilizzazione alla custodia del dono ricevuto e rappresenta da adulti, là dove occorre, un vero e proprio 'antidoto' a tutte quelle potenziali strumentalizzazioni a cui la coppia può essere soggetta in caso di infertilità. Questa capacità di creare alleanze educative va incentivata in modo particolare quando i giovani iniziano a porsi le domande sul senso della loro vita: *chi sono io? da dove vengo? dove vado?*⁶⁹ A dire il vero questi quesiti ce li poniamo tutti, per tutta la vita, ma in adolescenza

⁶⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti di preparazione al matrimonio*, 2012, p.25.

⁶⁸ Cfr. A questo proposito si consulti l'elenco dei percorsi educativi che scaturiscono dall'apostolato di *Humanae Vitae* e che sono quindi fondati su un'antropologia cristiana: <https://www.confederazionemetodinaturali.it/educazione-sessuale-affettivita-sessualita-corsi/s84b71097>

⁶⁹ Cfr. AA.VV., *I volti dell'adolescenza*, Atti del Convegno Internazionale "Per una bioetica quotidiana", S.KAMPOWSKI, p. 37.

questo avviene in modo imponente. Tutti abbiamo bisogno costantemente di essere affermati e riconosciuti e in particolare questo accade in primo luogo nella famiglia, dove i genitori ci riconoscono come figli e poi nell'adolescenza, nelle relazioni tra pari. «L'uomo ha un'identità relazionale generativa»: ciò significa che quando gli altri ci riconoscono, per noi è come una seconda nascita (...) significa: «Io sono importante per qualcuno, qualcuno mi pensa, qualcuno mi parla. Essere riconosciuti è venire ad abitare nell'intenzionalità degli altri, come pensati, voluti, amati»⁷⁰ e in questo reciproco riconoscimento nel bene, cresce la nostra identità di esseri umani. Non si è generati solo biologicamente ma si è generati anche nelle relazioni. «Come possiamo aiutare gli adolescenti a rispondere alla domanda riguardo alla propria identità? Come possiamo aiutarli a diventare fecondi nella vita, a generare vita negli altri? Come possiamo aiutare gli adolescenti a diventare sposi e genitori? Cioè persone che impegnano la loro vita in legami duraturi?»⁷¹. Il tempo dell'adolescenza modifica profondamente il corpo, che è sessuato fin dalla nascita. Gli adolescenti cercano di trovare il proprio posto nel mondo, sono sempre alla ricerca di buoni esempi e apprezzano le persone con un'autentica autorità, anche se esteriormente sembrano spesso ribellarsi. «I giovani sono immersi in un mare di messaggi ed è noto che le modalità con cui affrontano le loro prime esperienze amorose sono fortemente condizionate dal contesto culturale e sociale in cui vivono. Spesso il corpo, in particolare quello della donna, è presentato come un oggetto finalizzato al piacere, deturpato dalla pornografia»⁷² e per i giovani è difficile percepire il valore teologico del corpo maschile e femminile. I giovani chiedono che li si aiuti a sviluppare un sano senso critico per acquisire gli anticorpi necessari per affrontare la banalizzazione e la superficialità imperante, che deturpano il significato e il senso del cammino del loro amore. Essi cercano qualcuno che li aiuti a decostruire i messaggi da cui sono bombardati per imparare ad amare realmente qualcuno, comprendendo che amare è un'arte che richiede pazienza e sacrificio.

⁷⁰ *Ibidem*, p.38-39.

⁷¹ *Ibidem*, p.41.

⁷² *Ibidem*, p.20.

Nella prima adolescenza compare il desiderio sessuale e questo è un'assoluta novità. I giovani vanno accompagnati ad educare i loro impulsi sessuali affinché siano integrati nella crescita di tutta la loro persona. In questo modo potranno comprendere che la sessualità umana non si esaurisce nella ricerca del piacere e impareranno a guardare l'altro/a da sé con uno sguardo di stupore che li condurrà ad un progetto di comunione nell'amore e nella differenza sessuale. Presentare ai giovani l'educazione alla *castità* come *virtù* è quindi di fondamentale importanza. Spesso la parola castità viene associata ad una specie di castrazione, e questo dice che non si ha chiara la visione antropologica di riferimento o che non si sono avuti testimoni autorevoli capaci di educare al valore della *castità*. Un'adeguata educazione all'amore, ricevuta per tempo, è un grande dono di grazia ce lo dice Santa Teresa di Gesù Bambino con la sua stessa vita: è maggiore l'amore di chi ti preserva dal male, rispetto a chi ti perdona dopo avere commesso il male. Santa Teresa riconosceva questa sua grazia come una protezione, un dono particolare ricevuto dal Signore. Dunque accompagnare i giovani fin dalla pre-adolescenza con gradualità, è un investimento in umanità per il loro futuro, poiché gli errori nell'ambito della sessualità (...) possono avere conseguenze che segnano la vita per sempre, e perciò sarebbe addirittura crudele lasciare che i giovani, in questa sfera, imparino a forza di prove ed errori. È giusto rimarcare che l'avvicendamento di partner sessuali frammenta la persona, i legami che si formano e si spezzano possono causare gravi ferite che in futuro rendono le persone incapaci di relazionarsi, perché il sesso senza legami è antropologicamente senza senso. Il sesso casuale infatti non ha senso perché i rapporti intimi determinano sempre un attaccamento e quando vengono cercati superficialmente e si spezzano, lasciano i soggetti svuotati, incapaci di relazionarsi, incapaci di costruire una vita che abbia una narrazione duratura⁷³. È crudele offrire ai giovani delle illusioni, magari più comode o immediate, presentandole come la verità⁷⁴. Spesso sono illusioni che reggono temporaneamente e

⁷³ Cfr. AA.VV., *I volti dell'adolescenza, op.cit.*, p.47-49.

⁷⁴ E' utile ricordare che nella lettera che Giovanni Paolo II nel marzo 1994, indirizzò ai Capi di Stato di tutto il mondo e al Segretario Generale dell'ONU in vista della Conferenza

che sono una fuga dalla realtà. Occorre domandarsi: chi fa queste proposte sa che sta ingannando i giovani, ma anche sé stesso? Ha compreso la dimensione della fecondità della propria vita nella relazione interpersonale della differenza sessuale? Ha compreso cosa significa essere padri o madri di altri in senso spirituale? Ha compreso cosa significa generare alla vita? La ricchezza nella Chiesa si esprime nelle diverse vocazioni di vita (matrimonio, ordine, celibato per il Regno di Dio), che sono molto preziose per la crescita armoniosa dei giovani e vanno valorizzate per un'educazione autentica alla verità. I giovani portano nel cuore una domanda di significato sulla loro vita e la risposta della comunità cristiana non può che partire dalla trasmissione della fede che è la parte irrinunciabile della formazione integrale della persona, perché in Gesù Cristo si realizza il progetto di ogni vita umana in quanto «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo» (GS 41). Benedetto XVI nella presentazione degli orientamenti pastorali 2010-2020 sottolinea che riguardo all'annuncio a cui è chiamata la comunità cristiana, «non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente in ogni tempo di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa (...) perché la formazione delle nuove generazioni non può, infatti che stare a cuore a tutti gli uomini di buona volontà, interpellando la capacità della società intera di assicurare riferimenti affidabili per lo sviluppo armonico delle persone»⁷⁵. La crescita graduale nella verità e nel bene⁷⁶ nella vita di fede della persona, inizia

Internazionale del Cairo del settembre 1994, espresse la sua “dolorosa sorpresa” nel constatare che il progetto di documento di tale conferenza contenesse una concenzone della sessualità totalmente individualista, considerasse il matrimonio un'istituzione ormai superata e arrivasse a proporre il riconoscimento generalizzato su scala mondiale del “diritto all'aborto”. E concludendo la sua lettera scrisse: «Come non pensare ai giovani? Che cosa viene loro proposto? Una società di “cose” e non di “persone”. Il diritto di fare liberamente tutto fin dalla più giovane età, senza freni, ma con il massimo della “sicurezza possibile”. Il dono disinteressato di sé, il controllo degli istinti, il senso della responsabilità sono nozioni considerate di un'altra epoca. (...) V'è da temere che domani questi stessi giovani, divenuti adulti, chiederanno conto ai responsabili di oggi per averli privati di ragioni di vita, avendo omesso di indicare loro i doveri propri di un essere dotato di cuore e di intelligenza».

⁷⁵ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010-2020, p.90.

⁷⁶ In *Familiaris Consortio* al n.34 viene ribadita la gradualità della crescita morale della persona, che non avviene una volta per sempre, ma lungo tutto l'arco della sua vita: «l'uomo,

da quella conversione autentica che è possibile quando si è toccati dalla bontà e dalla bellezza della presenza del Signore nella propria vita. Questa *conversione*, che con una risposta libera si trasforma in *sequela*, si attua proprio perché l'incontro ne ha suscitato il desiderio e ne ha fatto pregustare la bellezza. Il contatto con il mistero della presenza del Signore Gesù, e della capacità della persona umana di incontrarsi con esso, dice contemporaneamente due cose: in primo luogo che l'uomo non può possedere totalmente questo mistero e secondariamente che egli è in grado di penetrarlo con l'uso della ragione. È dunque una verità verificabile nella vita di ogni fedele, che impegna tutta la vita nella sequela. L'essere toccati nel cuore da Dio è possibile grazie all'opera dello Spirito Santo, che rinnova l'uomo interiore (cfr. Ef 3,16), che sceglie di donarsi nella carità. Questa giustificazione per mezzo della grazia è una partecipazione alla vita intima trinitaria di Dio. È per questo che in un'autentica educazione cristiana, natura e grazia sono inseparabili per raggiungere la meta a cui Dio ci chiama.

Nel cammino di crescita nella verità e nel bene della persona, le *virtù teologali*⁷⁷ infuse dalla grazia per mezzo dei sacramenti: *fede, speranza e carità*, sono strettamente correlate alle *virtù morali* perché permettono alla persona di disporsi alla relazione divina. Dunque, natura e grazia nella crescita morale cristiana sono sempre unite. La virtù può essere considerata come un abito operativo buono, una disposizione stabile che permette di scegliere e compiere con facilità il bene. Le virtù morali perfezionano le *facoltà dell'anima*. La dignità della persona umana si fonda sul fatto che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il dono di un'*anima immortale* che lo pone in una relazione filiale e lo chiama ad una comunione di amore con Lui per l'eternità. Questo rapporto dialogico dell'uomo con Dio è ontologico, cioè è costitutivo per l'uomo: l'essere proprio dell'uomo è l'essere in relazione a Dio. Come possiamo defini-

chiamato a vivere responsabilmente il disegno sapiente e amoroso di Dio, è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce e compie il bene morale secondo tappe di crescita».

⁷⁷ Riguardo alle virtù teologali si confrontino gli articoli del *Catechismo della Chiesa Cattolica* dal n.1810 al n.1829.

re l'anima immortale? Possiamo specificarne le sue facoltà, cioè le sue potenze.

Le *facoltà dell'anima* sono quattro:

- la ragione, che è la capacità di cogliere il bene nella realtà;
- la volontà, che è la capacità di desiderare e di muovere la persona verso il bene colto dalla ragione;
- il potere di desiderare i piaceri onesti (cibo, sessualità, felicità);
- e ancora il potere di superare le difficoltà.

A queste quattro facoltà dell'anima corrispondono le quattro *virtù morali cardinali*⁷⁸ che le potenziano e che sono:

- la prudenza (scegliere cosa fare qui e ora) che perfeziona la ragione;
- la giustizia (dare a Dio e al prossimo ciò che gli è dovuto) che rafforza la volontà;
- la temperanza (riconoscere la misura adeguata nell'attrazione dei piaceri) che rafforza il desiderio dei piaceri onesti;
- la forza (capacità di resistere, di tendere alla realizzazione del bene) che potenzia la tensione a superare le difficoltà.

Educare al cristocentrismo delle virtù significa prendere sul serio il desiderio umano che non viene chiuso in un circolo di autosoddisfazione, ma viene orientato in una dimensione di trascendenza verso l'altro/Altro. Tra le virtù morali, la prudenza è la 'cocchiera' di tutte le altre, è «*auriga virtutum*», cioè la guida della giustizia, della temperanza e della forza. La Sacra Scrittura loda la persona prudente, in quanto la prudenza appartiene al Signore (cfr. Prv 3,13.21; Sir 18,27-29; Mt 24,45-47). La persona che nella propria vita morale si educa alla prudenza, riesce a vivere con maggior agilità le altre virtù morali.

Della virtù morale della temperanza, merita un'attenzione particolare la virtù della *castità* che, della temperanza è l'inclinazione all'unione sessuale. Mentre la temperanza per quanto riguarda il cibo ha come misura il soggetto

⁷⁸ Riguardo alle virtù cardinali si confrontino gli articoli del *Catechismo della Chiesa Cattolica* dal n.1804 al n.1809.

singolo chiamato nel caso a moderare il cibo per un benessere psico-somatico, la castità, essendo legata alla dimensione sessuale della persona, chiama sempre in causa una dimensione relazionale con l'altro diverso da sé in quanto la sessualità è in primis una chiamata alla comunione delle persone. Non è facile, nel contesto culturale odierno, proporre di educare la *castità*. È senza dubbio diffuso il pre-giudizio o la pre-comprensione sul significato di castità intesa come repressione del desiderio e non come virtù che rende possibile l'amore autentico come frutto dello Spirito Santo, che realizza la carità nelle relazioni personali che implicano la dimensione sessuale. La persona educata alla castità è capace di integrare le proprie pulsioni con la propria affettività nella dinamica di maturazione personale e riesce a vivere l'autentico dono di sé e l'accoglienza dell'altro/a nel riconoscimento della reciproca dignità. Perché nella persona umana c'è l'esigenza di integrare i dinamismi affettivo-sessuali? A differenza degli animali, in cui la sessualità è un istinto che si muove in maniera cieca e necessita di una soddisfazione, nella persona umana le pulsioni chiedono di essere assunte dalla ragione e dalla libertà per realizzare l'autentica felicità a cui è chiamato l'uomo. Dunque, anche se la tendenza sessuale rivela all'uomo una sua componente istintuale, questa non esaurisce nella persona il significato della sessualità che è da scoprire nella promessa di comunione con la persona amata e con Dio. È facilmente verificabile nell'esperienza amorosa dell'uomo e della donna, che «l'amore promette infinità, eternità - una realtà più grande e totalmente altra rispetto alla quotidianità del nostro esistere. Ma al contempo è apparso che la via per tale traguardo non sta semplicemente nel lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Questo non è rifiuto dell'*eros*, non è il suo "avvelenamento", ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza»⁷⁹. L'innamoramento e l'amore divengono così cammini in cui l'uomo e la donna sono chiamati ad educarsi con pazienza e carità all'amore «per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza,

⁷⁹ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica, *Deus Caritas Est*, 2005, n.5.

di quella beatitudine a cui tutto il nostro essere tende»⁸⁰. «L'uomo diventa veramente se stesso, quando corpo e anima si ritrovano in intima unità; la sfida dell'*eros* può dirsi veramente superata, quando questa unificazione è riuscita. Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità. E se, d'altra parte, egli rinnega lo spirito e quindi considera la materia, il corpo, come realtà esclusiva, perde ugualmente la sua grandezza»⁸¹. Ecco dunque che l'educazione gioca un ruolo decisivo per la promessa di felicità dell'uomo e della donna. A causa della ferita del peccato originale i due restano destinatari di una grande promessa, resta nel profondo del loro essere una certa connaturalità con il vero bene che chiede di essere educata. «Una simile connaturalità si radica e si sviluppa negli atteggiamenti virtuosi dell'uomo stesso: la prudenza e le altre virtù cardinali e prima ancora le virtù teologali della fede, della speranza e della carità. In tal senso Gesù ha detto: "chi opera la verità viene alla luce" (Gv 3,21)» (VS 64). Educarsi alla virtù della castità permette di comprendere che l'amore non è solo attrazione per un bene in sé da possedere, ma è dedizione all'altro per il suo bene, per il valore che egli/ella è in sé. Il silenzio del desiderio di possedere apre all'ascolto da cui scaturisce un autentico incontro delle persone. O c'è educazione o si cade nel disordine. Quando si riescono ad educare le proprie pulsioni si giunge a vivere l'amore ad un livello personale-spirituale, dove è possibile riconoscere il valore dell'altro/a e comprendere che quella relazione merita il dono della propria libertà.

La Chiesa che è Madre e Maestra è chiamata fino alla fine dei tempi ad annunciare la verità dell'amore, senza adattare il Vangelo al mondo, ma proclamandolo nella sua interezza. Dovrà continuare ad annunciare alle giovani generazioni la grandezza dell'amore a cui sono chiamate e a proclamare che la virtù della *castità* è resa possibile come partecipazione alla carità di Cristo, che

⁸⁰ *Ibidem*, n.4.

⁸¹ *Ibidem*, n.5.

nello Spirito, dona a ciascuno la capacità di amare in base alla propria vocazione di vita.

Conclusione

Sono giunta al termine di questo lavoro nel quale ho avuto come obiettivo quello di ribadire la grandezza profetica e l'attualità dell'enciclica di Paolo VI *Humane Vitae*. La questione della generazione umana, all'interno dell'amore coniugale ci fa comprendere come essa sia strettamente legata alla questione antropologica, a quella morale e a quella teologico-sacramentale. Se negli anni 1968 *Humane Vitae* è stata definita come una pietra di inciampo, dopo cinquant'anni è possibile constatare la sua capacità di anticipazione rispetto a ciò che sarebbe poi avvenuto. Il timore (cfr. HV 17) che la rottura dell'intimo nesso tra sessualità e procreazione potesse condurre ad una visione della sessualità di tipo utilitaristico, ad un abbassamento generale della moralità, al calo della natalità, al minore rispetto nei confronti della donna, è a livello sociale, da tutti facilmente verificabile. Ecco allora che è giunto il momento di rinnovare l'invito a guardare con occhi nuovi l'enciclica di Paolo VI per mettersi alla sequela di *Humanae Vitae*⁸², perché là dove è stata accolta, ha difeso la verità integrale sull'amore umano nel matrimonio, un *nucleo essenziale indisponibile*. Questo è un compito di tutta la Chiesa: «nel difendere la morale coniugale nella sua integralità, la Chiesa sa di contribuire all'instaurazione di una civiltà veramente umana; essa impegna l'uomo a non abdicare alla propria responsabilità per rimettersi ai mezzi tecnici; difende con ciò stesso la dignità dei coniugi. Fedele all'insegnamento come all'esempio del Salvatore, essa si dimostra amica sincera e disinteressata degli uomini che vuole aiutare, fin dal loro itinerario terrestre, a partecipare come figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini » (HV 18). E' importante recuperare uno sguardo di meraviglia sulla creazione, a partire dall'amore coniugale e dalla vita nascente, per riscoprire uno sguardo autentico sulla realtà ricordandoci che «usufruire del dono dell'amore coniugale ri-

⁸² Papa Francesco ce lo ricorda nella sua enciclica *Amoris Laetitia* ai numeri 68-82-222.

spettando le leggi del processo generativo, significa riconoscersi non arbitri delle sorgenti della vita umana, ma piuttosto ministri del disegno stabilito dal Creatore» (HV 13).

Vorrei ora rivolgermi alla Vergine Maria, che realizza nel modo più perfetto l'obbedienza nella fede ed è Colei che ha creduto che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37), con le parole di preghiera utilizzate da Giovanni Paolo II al termine della sua enciclica *Veritatis Splendor*:

O Maria,
Madre di misericordia,
veglia su tutti
perché non venga resa vana la croce di Cristo,
perché l'uomo non smarrisca la via del bene,
non perda la coscienza del peccato,
cresca nella speranza in Dio
«ricco di misericordia» (Ef 2,4),
compia liberamente le opere buone da Lui predisposte (cfr Ef 2,10)
e sia così con tutta la vita
«a lode della sua gloria» (Ef 1,12).

Fonti

La Bibbia di Gerusalemme

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium ed Spes*, 1965

PIO XII, Lettera Enciclica, *Humani Generis*, 1950

PAOLO VI, Lettera Enciclica *Humanae vitae*, 1968

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, 1981

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Veritatis splendor*, 1993

BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus Caritas Est*, 2005

FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen Fidei*, 2013

FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato Sii*, 2015

FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, 2016

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti di preparazione al matrimonio*, 2012

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo, 2010-2020*.

Bibliografia

AAVV, *I volti dell'adolescenza – Atti convegno S.Croce*, Ed. Pioda, Roma 2015

CAFFARRA C., *Viventi in Cristo*, Ed. Cantagalli, Siena 2006

DIRIART A., *Un amore salvato: la forma pasquale della vita coniugale*, Ed. Cantagalli, Siena 2018

GATUSZKA P.S., *Karol Wojtyla e Humanae vitae*, Ed. Cantagalli, Siena 2018

GIACCHI E., GIROTTI S., BOZZO G., *Il periodo fertile: i metodi di regolazione naturale della fertilità a confronto. Aspetti scientifici, didattici e metodologici*, Ed. Cortina, Verona 2006

HADJADJ F., *Mistica della carne-la profondità dei sessi*, Ed. Medusa, Milano 2009

MARENCO G., *L'amore umano nel piano divino-la redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio nelle catechesi del mercoledì*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009

MARENCO G., *La nascita di una enciclica- Humanae vitae alla luce degli archivi vaticani*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018

MARI G., *Pedagogia cristiana come pedagogia dell'essere*, Ed. La Scuola, Brescia 2001.